LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Ogni numero Lire 8 — Spedizione in abbonamento postale

[illegible] — ABBONAMENTI: [illegible]

DOMENICA 8 Settembre 1946 - Anno II - Num. 211
TORINO, via Roma ang. via Bertola, tel. dal 40663 al 40669

EVITARE NUOVI ERRORI

Poichè non risulta che i recenti provvedimenti governativi in materia finanziaria siano superati dalle dimissioni dell'on. Corbino, riteniamo utile considerarne ancora taluni aspetti.

Questi provvedimenti definiti «contro l'inflazione» e per «meglio controllare l'assetto economico-finanziario del Paese» hanno lasciato perplessi gli osservatori liberi da vincoli di interessi e di partiti, i quali pensavano che l'unica via di salvezza stesse in un'onesta, coscienziosa e aperta collaborazione tra lo Stato e i vari fattori produttivi nazionali sulla base della realtà e della ragionevolezza. Il Governo ha annunciato il «primo passo» in tema di finanza straordinaria disponendo un nuovo tributo sulle rivalutazioni degli impianti industriali delle società anonime, utilizzate per aumenti di capitale. Che bisognasse arrivare ad una perequazione tra i patrimoni, non c'era alcun dubbio. Giustissimo il prendere in considerazione la sorte meno infelice dei capitalisti azionari rispetto a quella dei portatori di titoli di debito pubblico o privato il cui valore *reale* appare diminuito per effetto della guerra anche del 90 per cento. Però l'annunciato provvedimento ha un primo difetto tecnico; quello di colpire solo una categoria della ricchezza privata, quando altre categorie ben più numerose ne sono, almeno per ora, esenti. Questo, comunque, potrebbe essere un difetto sanabile di procedura politica, a patto che la fretta di oggi sposandosi al colposo ritardo di ieri nell'addivenire a provvedimenti integrali di finanza straordinaria non fosse foriera di sperequazioni più gravi di quelle che si vorrebbe colpire.

Dove però l'irrazionalità risulta maggiore, è nei riguardi dell'apparato produttivo per sè delle nostre grandi società di produzione. Non solo i nostri maggiori imprenditori potranno finire con l'esasperarsi perchè chiamati «speculatori» e «profittatori», ma improvvisamente si sono veduti piovere dall'alto nuove, gravissime difficoltà che potranno avere un peso schiacciante per il sistema produttivo dei nostri più importanti complessi industriali. Mesi fa il Governo aveva riconosciuta la necessità per le industrie di ottenere rilevanti finanziamenti per decine di miliardi, in modo da restituirle alla piena efficienza produttiva d'anteguerra, e anche per fronteggiare le esigenze finanziarie del personale in soprannumero; e per questo aveva autorizzato gli aumenti di capitale. Oggi assoggettando questi ultimi alla decurtazione del 25 per cento, la conseguenza può essere un arresto dei programmi di espansione dell'attività industriale. O l'aumento dei capitali azionari era necessario e allora, dopo averlo concesso, non bisognava sabotarlo. O non era necessario e allora non doveva essere autorizzato.

Spiegò il Governo che esso volle combattere la speculazione borsistica. Moltissimi beni hanno visto aumentata la loro espressione monetaria. E' ciò speculazione? No certamente, perchè la causa è l'aumento incessante della disorganizzazione economico-sociale. Il Governo aggiunse non esservi motivo perchè il mercato monetario presenti oggi sintomi meno favorevoli di quelli del '45. Ma questa è un'affermazione del tutto gratuita. Un anno fa, in agosto, quando si procedette all'emissione del primo prestito della ricostruzione, il *deficit* pubblico era valutato a 230 miliardi, salito infine a 350 e più miliardi. Oggi, nella stessa epoca, è valutato intorno a 300 miliardi più una spesa straordinaria di 250 miliardi per combattere la disoccupazione, più un altro onere compreso tra 67 miliardi richiesti dai dipendenti pubblici per miglioramenti di stipendi e pensioni e i 28 miliardi offerti dal Governo secondo il progetto Corbino del maggio scorso (e non sappiamo affatto quali altri pesi cumulativi dovrà sopportare il bilancio pubblico prima del 30 giugno 1947).

Giustissimo che taluni strati della popolazione non abbiano esatta visione dei loro doveri sociali e sperperino e consumino eccessivamente. Ma era la lotta contro i consumi di lusso (da assoggettarsi ad alte imposte) che, a nostro avviso, bisognava intraprendere, piuttosto che l'offensiva contro le imprese. Era, semmai, la estensione dell'imposta sull'entrata a tutte le contrattazioni di borsa (come c'è, o dovrebbe esistere, per ogni altra contrattazione) che bisognava disporre e non già nuovi ostacoli al finanziamento industriale, attuato con gli aumenti del capitale azionario; certamente il meno gravoso dati gli alti interessi bancari del cartello. Era il principio della economia e della valorizzazione di tutte le energie economiche della nazione, era l'estensione del metodo della imposta sul capitale deliberato in modo razionale, senza pregiudizi e senza sperequazione di incidenza, verso cui bisognava tendere, e non già colpire il risparmio che con fiducia stava disponendosi ad ampliare e rinnovare la produzione fecondatrice e a sostituire la distrutta ricchezza. La persecuzione del capitale azionario ricadrà sulle industrie che contavano su un vasto afflusso di circolante e ricadrà pure sulle spalle dei lavoratori.

Il Governo vuole impedire che il Paese sia travolto nella tragedia dell'inflazione. Ma il suo proposito potrà essere frustrato colpendo così duramente le industrie o disponendo, come è stato pure annunciato, la temporanea sospensione delle «importazioni franco valuta» e delle «lavorazioni per conto», alle quali soltanto si deve la magnifica ripresa costruttiva dell'industria tessile. Il futuro non ci risparmierà altre delusioni. Ma certi errori potrebbero essere evitati solo che ai principii del buon senso economico non venisse indebitamente mescolata la artificiosa valutazione politica di fenomeni ineluttabili quali sono appunto i vasti processi onde dovranno adeguarsi tutti i beni ad espressione monetaria.

Giovanni Demaria

Domani nuovo esame delle richieste degli statali

Roma, 7 settembre.

L'esame delle richieste di miglioramento avanzate dagli statali, il cui mancato accoglimento ha determinato agitazioni e scioperi nell'Italia settentrionale, sarà ripreso lunedì mattina presso il Ministero del Tesoro.

Secondo notizie fornite dall'on. Di Vittorio, lo sciopero dei dipendenti statali del Nord è limitato soltanto alla provincia di Milano e si ritiene che esso sarà sospeso dopo le assicurazioni che sono partite da Roma.

Il Convegno partigiano s'inizia oggi

Firenze, 7 settembre.

Tutte le delegazioni partecipanti al congresso nazionale dei partigiani sono giunte nella serata a Firenze.

Il comitato centrale è al completo ed ha tenuto varie riunioni per discutere sugli importanti problemi di cui sarà fatta ampia trattazione nel congresso di domani. Parri, Longo, Cadorna, Mattei, sono a Firenze insieme a tutti i più valorosi comandanti nella guerra di liberazione.

E' annunciato l'intervento del ministro della guerra Facchinetti. A tarda sera alcuni delegati del congresso hanno diramato un comunicato in cui si afferma che il congresso potrebbe trovare agevolmente definitive sistemazioni per tutti quei problemi di ordine morale e materiale che costituiscono motivo di inquietudine per la massa dei partigiani combattenti.

«Il convegno presente sarà il banco di prova — dice il comunicato — di tutte le nascenti energie che mai dimenticano i presupposti per cui tutti i partigiani combatterono».



Un gruppo di sionisti emigrato clandestinamente in Palestina fa il suo ingresso nel campo di concentramento apprestato dagli inglesi.

De Gasperi oggi a Roma per sanare i dissidî nel Governo

L'"Unità" attacca i "cento ricchi" e il "muro di denaro" - I democristiani di fronte ad una svolta decisiva - Si attendono giorni di viva tensione

Roma, 7 settembre.

La situazione in cui ci dibattiamo, secondo l'organo comunista di stamattina, non sarebbe l'effetto di una impostazione sbagliata o di una fiacca applicazione del piano economico e finanziario del Governo, ma di una ben nota e sperimentata manovra dei «cento ricchi dell'Italia povera», a somiglianza di quanto capitò in Francia nel 1924 e nel 1926 col fallimento del blocco delle sinistre e quello del «front populaire» per opera delle «200 famiglie». In Italia il marasma sarebbe prodotto dall'esistenza di «un muro di denaro», lo stesso «mur d'argent» dell'esperimento francese opposto alle forze progressive della minoranza plutocratica di cui il Corbino, rappresentante di un partito sconfitto alle elezioni, sarebbe il fiduciario.

Malumore comunista

Il «muro di denaro» provocherebbe, secondo l'articolista dell'*Unità*, che è il cognato di Togliatti, Mario Montagnana, il mal di mare di cui soffre la economia italiana in questo momento. Questa barriera ridurrebbe inoltre le resistenze e le intransigenze anche di quei partiti (e qui viene lanciata una botta dritta ai socialisti) che, pur essendo espressione di forze democratiche progressive, danno l'impressione di voler capitolare di fronte ai «cento ricchi». Ma (minaccia senza esitare lo scrittore comunista) questo non avverrà. Il «muro di denaro» verrà sfondato con l'ausilio sia delle forze governative che di quelle popolari.

In questi giorni così densi e intensi i propositi comunisti, sempre pronti a mutare secondo le necessità tattiche, vengono chiarificandosi. L'articolo dell'*Unità*, ispirato evidentemente dalle ultime notizie sulla situazione, non nasconde un certo malumore. I socialisti hanno riconfermato, per bocca del loro segretario Lombardo quella posizione di indipendenza e di mediazione che non può piacere ai comunisti. I democristiani, ai quali giova la svolta minacciosa della politica mondiale e la possibilità che al Lussemburgo venga rimesso tutto in discussione, sono decisi a rompere gli indugi. Essi abbandonerebbero la politica di compromesso per darsi, di fronte all'opinione pubblica, una battaglia alla quale i partiti liberali li invitano assicurando il loro concorso.

Così un articolo di *Politica Sociale*, rivista dei sindacati democristiani, attribuito al Gronchi, il *leader* democristiano di sinistra che i comunisti vorrebbero al posto di De Gasperi, si riconferma i noti addebiti di slealtà, di faciloneria in campo economico, di demagogia miracolista, di trucchi e ricerche di alibi in campo sindacale, e via di seguito, lanciati tante volte contro gli avversari. Per di più martedì 21 l'on. Achille Grandi si propone di attaccare il suo collega Di Vittorio in seno alla CGIL per mettere le carte in tavola e separare le responsabilità circa la clamorosa campagna sul caro-vita.

Attesa di un «piano»

Non diciamo cose nuove ripetendo i vecchi motivi della crisi insanabile dalla quale il Governo deve uscire nei prossimi giorni. In sostanza si tratta per i democristiani di saper assumere la difesa «aut Caesar aut nihil», visto che sono stati mandati alla Camera come partito dominante. Altrimenti chi sappia e voglia assumere il motto del duca Valentino c'è e si fa avanti.

Anzi sull'*Avanti!*, Roberto Tremelloni, che è il cervello economico del partito, scrive in un articolo assai assennato e pacato sulla necessità di un piano da adottarsi subito: «Un piano economico che non abbia il feticismo degli idolatri, un piano che non abbia la rigidità delle cose immutabili, un piano che possa avere capacità orientatrici e non irreggimenti e non chiuda le strade senza aprirne alcuna». Pochi controlli ma seri e severi, sostiene il Tremelloni; e in un Paese che come il nostro non vive in una economia di guerra, le bardature della guerra agiscono solo saltuariamente e provocano più danni che altro.

D'altra parte, se è vero che il disagio economico dello Stato si trova alla base della situazione, perchè, si chiede *Il Popolo*, da due anni si perpetua la carenza tributaria? Gli italiani hanno perduto l'abitudine di pagare le tasse e lo Stato quella di riscuoterle, sembra dire l'editorialista democristiano. Il che traduce una accusa già lanciata contro il comunista Scoccimarro, ministro delle Finanze, che avrebbe inchiodato la situazione tributaria alla pregiudiziale del cambio della moneta.

I repubblicani che, come quarto partito del Governo, sono storicamente interessati alle sue sorti, hanno chiaramente constatata la necessità, dopo le dimissioni di Corbino, di rivederne tutta la compagine. Essi non avanzano altro desiderio, come da tempo ripetono sul loro giornale, che di veder applicato il programma già concordato. Ancora una volta, in sostanza, i partiti antagonisti cavalcherebbero lo stesso asino. Comunisti compresi, l'accordo sarebbe unanime sul programma; è alla applicazione che sorgono i dubbi e le differenze.

Scivolati accortamente fuori dalla pericolosa palude della politica estera in cui stavano per affondare, i comunisti hanno dato battaglia sulla questione interna, sfruttando quelle difficoltà e quei disagi che, invece, come partecipi al Governo, avrebbero dovuto condividere. In sostanza essi si propongono di estromettere De Gasperi e fare massa con i socialisti.

Risveglio diplomatico

D'altro canto i democristiani, che con l'arrivo di don Sturzo dispongono di un capo e di un consigliere di più, dovranno far fronte alla situazione accettando o respingendo gli inviti a destra dei partiti liberali. Bisogna vedere il conto che ne faranno. Molte delle loro speranze di mantenere la posizione di testa sono fondate sull'andamento della conferenza di Parigi e sull'iniziativa di De Gasperi.

L'accordo diretto per la questione dell'Alto Adige, di cui non si conoscono i termini, sarebbe l'unico appariscente risultato delle fatiche degasperiane. Sul suo valore non è facile pronunciarsi.

Comunque, è un risveglio di attività diplomatica in senso indipendente; segno assai pallido e incerto. A Parigi, del resto, dovrebbero sopravvenire novità. Però De Gasperi è stato invitato a rientrare in Italia, dove la necessità di trovare una via di uscita alla crisi politica e la significativa presenza di don Sturzo lo chiamano a gran voce. Infatti domani il Presidente, che avrebbe ricevuto un misterioso «messaggio» di Corbino, sarà a Roma.

a.

L'ACCORDO PER L'ALTO ADIGE

Collaborazione tra due popoli

Come si è giunti alla conclusione delle trattative - Tre progetti per l'autonomia - Il ritorno degli optanti per la Germania

(Dal nostro Inviato)
Parigi, 7 settembre.

Il problema delle nostre frontiere settentrionali ha trovato la sua soluzione equa e definitiva in una convenzione che regola, con soddisfazione delle due parti, le questioni delle minoranze tedesche in Alto Adige, entro gli attuali confini. Lief Egeland, aprendo stamane la seduta della Commissione politica e territoriale, ha dato l'annuncio della firma dell'accordo che faciliterà — ha detto — il lavoro della Conferenza. Ma l'importanza della convenzione non si limita a questa funzione alleviatrice delle pratiche del venturo. Essa rappresenta, e proprio di fronte al lento e torbido armeggiare della conferenza, che dovrebbe dare la pace al mondo, un esempio di buona volontà ed un notevolissimo fatto di politica internazionale.

La firma che l'onorevole De Gasperi ed il ministro Gruber hanno apposto al protocollo conclude un lungo periodo di trattative che ebbe inizio qui a Parigi tre mesi or sono.

Non tutti in Italia ebbero la sensazione a quel tempo che i nostri confini settentrionali fossero in pericolo. Specialmente non si tenne conto di una certa visione romantica dell'Alto Adige, esistente negli ambienti internazionali e creata dai turisti che in quelle terre vedevano soltanto l'industria alberghiera tedesca, senza accorgersi della esistenza di popolazioni ladine.

Le assicurazioni fornite il 30 maggio dall'ambasciatore Carandini ai delegati supplenti, secondo le quali il governo italiano avrebbe garantito alla minoranza di lingua tedesca in Alto Adige il suo carattere etnico ed il suo sviluppo culturale ed economico nel quadro di una autonomia regionale, ebbero la virtù di convincere i ministri degli esteri degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e della Francia, i quali finirono con l'adottare la tesi francese, che escludeva ogni mutamento territoriale.

Il governo di Vienna si era tuttavia irrigidito nel suo atteggiamento e la popolazione tedesca dell'Alto Adige [illegible] *legami valsero tuttavia a creare un clima migliore, più propizio ad utili conversazioni. E queste furono avviate da Gruber e Carandini.*

Presentando alla conferenza il testo nelle tre lingue ufficiali, la nostra delegazione ha anche notificato che, al fine di stabilire felici relazioni di buon vicinato Austria e Italia hanno concordato di consultarsi su alcune misure da prendere allo scopo di liquidare vecchie questioni e di pervenire ad una collaborazione ancora più stretta per l'avvenire.

L'accordo stabilisce che gli abitanti di lingua tedesca della provincia di Bolzano e dei limitrofi comuni bilingui della provincia di Trento godranno di una completa uguaglianza di diritti nei confronti degli abitanti di lingua italiana, nel quadro delle disposizioni speciali destinate a salvaguardia del carattere etnico e dello sviluppo culturale ed economico del gruppo di lingua tedesca. Ed alla minoranza tedesca vengono garantiti: l'insegnamento primario e secondario nella sua lingua, la parificazione delle due lingue nelle pubbliche amministrazioni, e nei documenti ufficiali, come anche nella nomenclatura topografica; il diritto di riprendere i cognomi tedeschi che furono italianizzati; l'uguaglianza dei diritti dell'accesso ai pubblici impieghi. Essa godrà anche dell'esercizio di un potere regionale autonomo nel campo legislativo ed esecutivo.

Occorre tener presente che, per atto sovrano del nostro governo, la parità di diritto e di fatto della minoranza tedesca è già sanzionata da provvedimenti legislativi la cui applicazione è controllata da una commissione mista. Manca, nel testo dell'accordo, una nozione precisa dell'autonomia, perchè questa materia è di competenza dell'assemblea costituente (esistono al riguardo tre progetti, tra i quali uno del consigliere di stato Innocenti, prefetto di Bolzano, che contempla l'istituzione di un parlamentino regionale). E' l'assemblea che dovrà segnare i limiti dei poteri autonomi regionali.

Altra questione aperta e di non agevole definizione è quella della circoscrizione dell'autonomia.

Occorrerà infine studiare con la maggiore attenzione e le dovute cautele il problema del ritorno di coloro che avevano optato per la Germania. Molti di costoro erano andati a finire in Cecoslovacchia, di dove sono stati poi espulsi quali cittadini tedeschi. Senza dubbio, questa degli optanti è una questione di politica interna. Ma è anche una questione sorta da un atto bilaterale e cioè dall'accordo Hitler-Mussolini del '39; e noi la decideremo dopo aver consultato il governo austriaco, per dare una prova dello spirito con cui salutiamo questa convenzione, che la stampa britannica ha definito «un primo esperimento di collaborazione concreta tra due popoli». E ci auguriamo che l'esempio che diamo valga anche altrove, ovunque si presenti il problema di assicurare la difesa di minoranze nazionali.

s. a.

Un'altra banda di falsari

Nessun funzionario del Tesoro compromesso

Roma, 7 settembre.

A seguito delle indagini che hanno condotto alla scoperta della grandiosa organizzazione truffaldina di cui abbiamo dato notizia, è stato arrestato il notissimo commerciante romano Angelo Sonnino, proprietario, fra l'altro, di un grande negozio di tessuti. Il Sonnino, che dopo i primi interrogatori è stato tradotto a Regina Coeli, è responsabile di avere ricevuto e venduto una ingente quantità di gioielli di grande bellezza, frutto di varie e ben riuscite operazioni della banda.

Al Sonnino inoltre sono state sequestrate 241 sterline d'oro, il cui valore ammonta ad altri due milioni e mezzo. La banda, come è noto, era specializzata nel riprodurre e spacciare sterline, Reichsmark e marchi e dollari oro. La banda si serviva di una speciale lega di falso oro che ingannava chiunque, anche i competenti. Il metallo ha un peso specifico uguale a quello dell'oro e ha le medesime reazioni a contatto dei reagenti chimici.

Le autorità mantengono il riserbo sulle indagini in corso, che si ritiene porteranno all'accertamento di altre gravi responsabilità essendo molte le persone che ancora risultano variamente implicate nell'attività dell'organizzatissima banda.

Come abbiamo detto ieri, le operazioni di polizia fervono in tutta Italia, da Roma a Milano a Firenze e a Napoli e vi è motivo di sperare che in breve molti altri responsabili della catena di furti e truffe venuta alla luce in questi giorni saranno assicurati alla giustizia.

Un'altra organizzazione di falsari è stata scoperta a Roma e i componenti arrestati. Essi erano specializzati nello stampare i biglietti di banca da cinquecento e da mille lire. I falsari hanno potuto lavorare bene per una serie di fattori a loro favorevoli, tanto più che sembra si tratti di operai addetti proprio alla stampa dei normali biglietti di banca attualmente in uso. Perchè l'operazione riuscisse bene, questi avevano asportato clichés e pellicole per la stampa in «offset» delle banconote, servendosi anche della medesima carta che si usa per i biglietti in circolazione. Sono stati operati arresti fra gli operai della ditta Staderini.

Il Ministero del Tesoro comunica: «La notizia pubblicata da un giornale del mattino secondo la quale sarebbero stati arrestati 33 funzionari del Ministero del Tesoro, implicati in pretese falsificazioni di biglietti di banca è completamente destituita di fondamento».

Tragica disgrazia in una caserma di carabinieri

Roma, 7 settembre.

Una grave disgrazia è avvenuta stamane nella caserma della Legione dei carabinieri «Roma». Mentre nella sala d'armi della Legione alcuni ufficiali stavano eseguendo istruzioni alle armi, improvvisamente da una pistola automatica partiva un colpo che feriva gravemente al petto il brigadiere Salvatore Monti. Lo stesso ufficiale istruttore era rimasto ferito a una mano.

LA CONFERENZA PER LA PALESTINA

Arabi ed Ebrei (Londra in veste di Salomone)

Ridotto alle sue proporzioni numeriche il sionismo è un piccolo problema, tuttavia è divenuto un problema esplosivo

Lunedì si apre a Londra la conferenza per la Palestina che sarà inaugurata ufficialmente dal primo ministro Attlee. Sebbene nè arabi nè Agenzia ebraica mandino rappresentanti ufficiali, tuttavia il Governo britannico dà a questa conferenza grandissima importanza e il ministro degli Esteri, Bevin, è arrivato da Parigi accompagnato dal sottosegretario Mac Neil appositamente per partecipare alla discussione sul problema palestinese.

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 7 settembre.

Il 2 novembre 1917 — circa 5 settimane prima che Lord Allenby entrasse in Gerusalemme — il Governo Britannico faceva la sua famosa dichiarazione per gli Ebrei: la Gran Bretagna avrebbe fatto di tutto «per creare in Palestina uno Stato Nazionale per il Popolo Ebraico». L'iniziativa di questa dichiarazione era venuta dall'allora Ministro degli Esteri Lord Balfour.

Balfour pensava che la Palestina era troppo povera e troppo spopolata per presentare alcuna seria difficoltà a trapiantarvi il Sionismo; e gli Alleati dell'altra guerra mondiale vi avevano dato subito la loro approvazione. Ma anche gli arabi erano stati alleati della Gran Bretagna nella conquista della Terrasanta; e alleati tutt'altro che trascurabili, come ben sapevano Lord Allenby e il misterioso T. E. Lawrence. Che forma degli arabi nella dichiarazione Palestinese? Non si poteva certo pregiudicare la loro posizione per favorire il Sionismo: e infatti, poco prima di accettare il mandato sulla Palestina, l'Inghilterra proclamò che «la dichiarazione Balfour non significava l'imposizione di una nazione ebraica sugli abitanti di tutta la Palestina».

Nel 1922 l'Inghilterra assunse il Mandato sulla Palestina, secondo il sistema dei Mandati ch'era stato creato con l'art. 22 del Covenant della S. d. N. Da quella data — e 24 anni sono passati — l'Inghilterra non ha avuto che dei guai. L'ambiguità dei sentimenti così bene bilanciati è stata un'autentica dannazione. Ebrei e arabi si sono sentiti parimenti nel diritto di gettare sull'Inghilterra la colpa e la responsabilità delle loro liti e delle loro ambizioni frustrate. Oggi, dopo 24 anni, non soltanto la Palestina non è ancora uno Stato ebraico autonomo, ma è più che mai un focolaio di agitazioni e insurrezioni sotto l'impulso di enormi pressioni.

Come Ponzio Pilato

Pressioni esercitate di dentro e di fuori. Un milione di arabi vivono in Palestina gomito a gomito con mezzo milione di ebrei, in insanabile discordia. Gli ebrei dell'Europa si lanciano a ondate frenetiche verso questa specie di Terra Promessa. Gli ebrei dell'America, per aiutarli, mobilitano tutte le loro potenti risorse sentimentali e politiche. E gli arabi della Palestina, a malapena formanti il 2 % di tutti i popoli arabi sparsi fra Bagdad e Casablanca, chiamano all'appello tutti gli altri popoli arabi e mussulmani: 300 milioni di mussulmani.

La Palestina è più piccola del Piemonte (8000 miglia q.), e neanche prima degli orrendi massacri nazisti gli ebrei di tutto il mondo rappresentavano una popolazione stragrande. In realtà, nelle sue proporzioni numeriche il Sionismo è un piccolo problema. Ma in esso sono racchiusi tali elementi di spirituale intensità e di fanatismo estremo che è divenuto un problema esplosivo: un problema reso mille volte più difficile dall'incomparabile solidarietà delle comunità ebraiche sparse pel mondo. Onde, nel cercare una soluzione stabile e pacifica della Palestina, l'Inghilterra è come se cercasse di risolvere la quadratura del circolo.

Era parso, per un momento, che la soluzione prospettata dal Governo inglese — di spartire la Palestina in 4 aree, una provincia araba, una provincia ebraica, il distretto di Gerusalemme e quello del Negeb — sarebbe stata appoggiata dall'America. Ma poi il Governo americano se ne è lavato le mani. La ragione vera di questa marcia indietro degli americani è che la Casa Bianca ha dovuto preoccuparsi dell'influenza degli ebrei nella politica interna degli Stati Uniti. Negli Stati Uniti vi sono 4 milioni e mezzo di ebrei che hanno una grande influenza economica e politica, soprattutto nello Stato di New York, con appresso l'Illinois, la Pennsylvania e l'Ohio. Gli Stati Uniti contengono le più ricche e le più potenti comunità ebree del mondo; e furono esse a fornire, fin dall'inizio, fondi e ispirazione al Movimento Sionista. L'idea di una Nazione Ebraica è stata alimentata attraverso l'Atlantico, materialmente e spiritualmente; e un urlo di protesta si è levato dall'America ogni volta che la politica britannica sembrava venir meno ai termini del Mandato secondo esso era interpretato dalle aspirazioni sionistiche.

Rinunziare al mandato?

Tanto il Partito Democratico americano quanto il Partito Repubblicano si sono impegnati ad appoggiare l'immigrazione degli ebrei in Palestina, senza restrizioni. Due anni fa, al tempo delle elezioni del '44, i Democratici avevano promesso di appoggiare in pieno la creazione in Palestina di «un Commonwealth Democratico ebraico»; e i repubblicani avevano addirittura detto che la Palestina doveva essere aperta come «un rifugio per tutti i milioni di profughi ebrei scacciati dalla tirannide». Come tutti questi milioni di ebrei potrebbero vivere e prosperare in Palestina, è un altro paio di maniche. Ma tutti e due i partiti politici americani volevano, due anni fa, assicurarsi i voti degli ebrei e il loro appoggio finanziario; ed è in questa luce che va oggi guardata la politica del Presidente Truman nei riguardi del problema palestiniano.

E Londra, posta com'è a far la parte di Salomone, è in una posizione poco invidiabile. L'Inghilterra, si noti, non è mai uscita dai termini della sua Dichiarazione. Nel 1922 essa aveva infatti promesso di creare uno Stato Nazionale Ebreo in «parte» della Palestina: non aveva cioè promesso di fare di tutta la Palestina uno Stato Ebreo. Ma il Sionismo ha ignorato la distinzione, mentre per i mussulmani questa distinzione era tutto. E gli arabi dicono che essi hanno abitato la Palestina per un numero di anni storicamente non minore di quello degli ebrei prima di loro.

V'è a Londra chi sostiene che l'Inghilterra farebbe meglio a rinunciare ipso facto al Mandato e lavarsene le mani. Ma può l'Inghilterra non preoccuparsi di chi potrebbe raccogliere la successione? La guerra aveva infatti mostrato che non era già l'Impero Britannico soltanto, nè gli arabi o gli ebrei da soli, a cui stesse a cuore la soluzione del problema palestiniano. L'organizzazione e il controllo del Mediterraneo Orientale è più che mai una preoccupazione di tutte le Grandi Potenze. Gli Stati Uniti, per esempio, sono tutt'altro che disinteressati al Medio Oriente: strategicamente e commercialmente. La produzione del petrolio arabo si sta sviluppando, e la sicurezza delle comunicazioni nel Mediterraneo verso est è di conseguenza divenuta una preoccupazione di primo piano per gli Stati Uniti. E infine l'Inghilterra deve pensare che essa non può abbandonare la Palestina senza tener di conto dell'Egitto e di che cosa ne diverrebbe della difesa di Suez: e ai porti della Palestina terminano i condotti del petrolio del Medio Oriente. Insomma, un autentico ginepraio.

C. M. Franzero

Il destino di Trieste

Violento discorso di Kardelj contro il progetto francese

La proposta di rinvio respinta - Presa di contatto del delegato jugoslavo con un rappresentante italiano

Parigi, 7 settembre.

Lo jugoslavo Kardelj ha pronunciato un violento discorso dinanzi alla Commissione politica per l'Italia della conferenza ed ha dichiarato che la Jugoslavia si rifiuterà di firmare un trattato di pace con l'Italia se questo sarà tracciato secondo il piano stabilito dai quattro sulla cosiddetta linea francese. Egli è stato particolarmente aggressivo nel sottolineare l'atteggiamento «anti jugoslavo» dei delegati americani alla conferenza della pace. Si è in particolar modo scagliato contro il senatore americano Connally che ricordò la settimana scorsa come le pretese territoriali conducano ben presto ad un nuovo conflitto. Kardelj ha detto che Connally avrebbe fatto meglio ad indirizzare queste parole all'Italia che rivendica un territorio «strappato con la violenza dopo la guerra del '14-'18».

Ha poi attaccato le altre delegazioni che hanno spezzato una lancia in favore di un paese vinto. Questo tuttavia «non è il caso dell'Italia che non chiede oggi giustizia ma vuole soltanto far trionfare quelle mire imperialistiche che nonostante la sconfitta essa nasconde nel suo seno».

Subito dopo è stata messa ai voti la proposta brasiliana di rinviare di un anno la questione delle frontiere italo-jugoslave. Essa è stata bocciata con 18 voti sfavorevoli, uno favorevole (Brasile) ed uno astenuto (Belgio).

Una autorevolissima personalità del Quay d'Orsay ha dichiarato che la conferenza dei 21 avrà termine forse prima del mese di novembre. E' infatti opinione generale che i lavori della conferenza stanno avviandosi alla fine abbastanza celermente, anche perchè una grande quantità dei numerosi emendamenti proposti, è stato senz'altro bocciato in sede di conferenza.

La protesta dell'Italia per l'insulto di Viscinski

Roma, 7 settembre.

Il segretario generale della delegazione italiana ha inviato al presidente della commissione politico territoriale per l'Italia alla conferenza della pace, signor Lief Egeland, la seguente lettera:

«Signor Presidente, la delegazione italiana ha letto questa mattina nei giornali, poichè essa non ha potuto ottenere un resoconto ufficiale che in seno a codesta commissione, dove essa è stata ammessa unicamente per fare delle dichiarazioni e dalla quale essa è stata successivamente esclusa, il signor Vishinski, delegato dell'Unione sovietica, ha pronunciato nel corso di un attacco violento contro l'Italia le seguenti parole: «I soldati italiani sono migliori nel correre che nel combattere».

«Se fosse stata presente, la delegazione italiana non avrebbe mancato di respingere nel modo più energico questo ingiurioso insulto e molti altri dello stesso genere. Costretta a rimanere al di fuori della commissione, la delegazione italiana esprime oggi a voi, signor presidente, il proprio doloroso stupore per il fatto che sia possibile pronunziare delle parole simili, che giustamente feriscono l'onore di tutti gli italiani che hanno combattuto nelle forze regolari e nelle forze della resistenza».

L'on. Giuseppe Brusasca ex vice presidente del Comitato di liberazione nazionale Alta Italia ha inviato la seguente lettera al presidente della commissione politica-territoriale per l'Italia della conferenza di Parigi, Egeland, in risposta alle offese rivolte dal vice ministro degli esteri sovietico Viscinski contro l'onore militare del popolo italiano:

«Nella mia qualità di ex vice presidente del C.L.N.A.I. e di partigiano vi esprimo la viva sorpresa e il profondo dolore dei combattenti italiani della resistenza per la grave e ingiusta offesa che il signor Viscinski ha fatto all'onore militare del popolo italiano con le parole che egli si permise di pronunciare giorni scorsi avanti la commissione da voi presieduta. Le forze alleate che hanno combattuto in Italia hanno conosciuto, dandocene ampio atto, il valore, il coraggio e l'eroismo dell'Esercito, della Marina e dell'Aviazione italiani che si sono schierati al loro fianco per abbattere la dittatura nazifascista. Gli ex-prigionieri e le missioni militari delle Nazioni Unite che hanno seguito le difficoltà e l'eroica opera del Corpo dei volontari della libertà e di tutto il movimento italiano di liberazione hanno potuto constatare con quale sereno sprezzo della morte e con quali immensi sacrifici i lavoratori e tutto il popolo italiano hanno lottato per collaborare alla vittoria delle democrazie.

«I combattenti italiani fanno appello a questi compagni d'armi e alla loro leale e sicura testimonianza e chiedono che almeno il sangue dei loro Caduti trovi presso i delegati della conferenza di Parigi quel rispetto e quel riconoscimento che, combattendo a fianco delle democrazie, hanno sperato, in base alle tante promesse ricevute, di ottenere per l'avvenire del popolo italiano».

Il rinvio "sine die" del terzo esperimento atomico

Washington, 7 settembre.

Viene oggi ufficialmente annunciato a Washington che il Presidente Truman ha deciso di rinviare «sine die» il terzo esperimento atomico.

CRONACA CITTADINA

L'AVVENTURIERA IN LIBERTA'

Passeggiata sentimentale con la Dolly dalle "Nuove„ alla Caserma Podgora

La tappa in Questura - Il carcere non ha mutato lo spirito della bionda amica di Vincenzo Barbaro - Diffidava dei giornalisti... ma non di noi

La signorina Dolly, al secolo Giulia Palmeri, l'avventuriera dai cento nomi e dalle cento personalità, instancabile compagna della rocambolesca famiglia Barbaro, è uscita ieri pomeriggio dal carcere.

Arrestata dai carabinieri assieme al suo amante, l'ormai celebre Vincenzo Barbaro, da parecchi mesi si trovava alle «Nuove» nella cella n. 36. Cella «storica», poichè a suo tempo vi avevano pure sostato la strangolatrice Rosa Vercesi e la scrittrice Amalia Guglielminetti, a seguito della nota, clamorosa vicenda con Pitigrilli e Brandimarte. Mesi duri, per la «Dolly», questi, passati fra quattro anguste mura forate soltanto da una piccola finestra a sbarre e dallo spioncino della porta. Dopo tanto peregrinare per tutte le città d'Italia, dopo tanto inebriarsi di audaci «colpi» e travestimenti bizzarri e corse pazze e beffe e astuzie per combattere la polizia, si trovava lì, rinchiusa, prigioniera, impotente a muoversi, ad agire, separata dal suo Vincenzo.

Con le suore non andava eccessivamente d'accordo. Si finse protestante per non aver l'obbligo di assistere alla Messa: o forse perchè sperava che le suore, per convertirla alla religione cattolica, le usassero cure speciali. Comunque le trattava quasi con durezza. Era sempre sdegnosa, appartata: non rivolgeva che poche parole alle compagne di cella. Unica gioia, unico momento di speranza e di vita, era quando alle «Nuove» giungeva il suo avvocato difensore, Armando De Marchi, il quale stava lavorando per ottenerle la libertà.

— Non ho precedenti penali — diceva la ragazza con uno dei suoi sorrisi affascinanti — mi dovrebbero rilasciare, in attesa del processo. Non le sembra?

Bella ed elegante

Infine, ieri, sabato, è arrivato il gran giorno. L'avv. De Marchi si è presentato al direttore delle «Nuove» con l'ordine di scarcerazione, a firma del giudice istruttore, su parere favorevole del P.M. La «Dolly» esulta. Fra qualche ora sarà libera. Fa «toilette» in cella: poi esce, a fianco del legale e ci viene incontro.

L'avevamo vista nei giorni lontani della sua cattura, alla caserma Podgora, seduta su di un divanetto, a fianco dell'amante: benchè tranquillissima, era fisicamente abbattuta, col volto segnato dalla tensione nervosa. Ora no. Ora ci appare con aspetto ben diverso. Sorride. E' elegante, veste con cura e buon gusto: un «tailleur» grigio, scarpe di vitello azzurro, calze di seta. I capelli a ciocche bionde e nere (in carcere non c'erano ossigenatori...) le incorniciano il viso sapientemente truccato. Bella? Non è facile pronunciarsi: certo è una donna di classe, come si dice: ha nello sguardo, nel gesto, nella parola qualcosa che ti avvolge e che ti attrae.

— Non capisco proprio — esclama la suora che l'accompagna — dove abbia trovato tanto belletto! In carcere è proibito: nessuno dovrebbe tenerne.

La ragazza strizza l'occhio ed agita la mano in segno di superiorità.

— Sono riuscita a corrompere tutti, io. Con un briciolo di pazienza sarei riuscita a corrompere anche voi... — poi si batte la fronte ed esclama:

— Dimenticavo la cosa più importante!

E di corsa scompare nel corridoio. Dopo un paio di minuti è di ritorno. Ha le labbra dipinte. Guarda i presenti con aria disinvolta.

— Va bene? Sono a posto? Mancava il rossetto.

— Ma dove l'ha trovato? — chiede esterrefatta la buona suora.

— Mistero. — E non è possibile farle dire altro. Le chiediamo come s'era trovata in carcere.

— Non c'è male. Purtroppo le mie compagne non erano persone abbastanza distinte. Non riuscivo mai ad intavolare un discorso che finisse decentemente. Quando me ne sono andata, mi sono persino astenuta dal salutarle.

— E Vincenzo?

«Dolly» scuote la testa. Vincenzo dovrà restare in carcere. Sembra che sia [illegible]: l'hanno trasferito all'infermeria.

— Ma è veramente pazzo?

«Dolly» non risponde. E' divenuta triste. Ci parla del padre di Vincenzo, che l'autorità giudiziaria ha definito senz'altro «delinquente abituale». Ma ecco giungere il furgone che la dovrà portare in questura. Afferra la sua valigia e sale. La vediamo nell'interno, seduta in un angolo; non degna di uno sguardo nè il brigadiere di servizio nè un vecchio detenuto che ha preso posto nella vettura prima di lei.

«Scusi: lei chi è?»

L'accompagniamo sino in questura, negli uffici della Squadra Mobile. Là «Dolly» si trova dinanzi al dott. Carone e al dott. Maugeri, suoi implacabili avversari. Riconosce funzionari ed agenti che la hanno braccata per settimane e settimane, assieme a Vincenzo. Saluta freddamente. Fissa or l'uno or l'altro con tranquilla indifferenza.

— Sbrigate alcune formalità — le dice il dott. Maugeri — lei si recherà alla caserma Podgora dei carabinieri. Dove intende stabilirsi?

— A Genova.

— Molto bene: i carabinieri le diranno a quale sezione dell'Arma a Genova lei dovrà presentarsi ogni giorno.

Poi, le sacramentali parole:

— Da questo momento si consideri libera.

«Dolly» non pare molto commossa. Apre la borsetta con gesto significativo.

— E i denari? Non ho un soldo.

Le vengono date mille lire. Non batte ciglio, ma è chiaro che la cifra non l'entusiasma troppo.

— Bene per le mille lire. Ma i documenti? Non posso andare in albergo senza documenti.

— Scusi — interloquisce il dott. Maugeri — ma dove sono finite le carte personali che lei deteneva il giorno del suo arresto?

— Me le hanno sequestrate.

— E non restituite?

— No, dottore.

— Ma perchè?

— Perchè erano false.

Tutti ridono e anche il commissario si smonta.

— Vuol dire che se avrà delle noie, lei potrà telefonare in questura.

La ragazza, ora, se ne va. Ultima tappa alla caserma dei carabinieri, prima di fuggire in Liguria, libera. Un agente le porta la valigia. Noi — unici — l'accompagniamo. Una vettura della decima linea ci porta in corso Vittorio, ove scendiamo per attendere il «cinque».

— Che le sembra, Dolly, di essere libera?

— Non me ne parli. Mi sento terribilmente felice. Non mi par vero.

Ci stringe il braccio più forte e guarda, quasi stupita, gli alberi del viale e il cielo limpidamente azzurro. Saliamo sul «cinque», affollatissimo. La ragazza vuol rincantucciarsi nel fondo della vettura.

— Pensi se qualcuno mi riconoscesse...

— Ma chi vuole che la riconosca? Ognuno bada ai fatti suoi.

— Già. Ma i giornali hanno pubblicato tante mie fotografie...

E dopo un silenzio:

— Quei giornalisti...

Non sa evidentemente chi siamo. Ci sfugge un mezzo sorriso. «Dolly» se ne avvede, ci osserva a lungo, come se ci vedesse — ora — per la prima volta.

— Scusi: lei chi è?

— Mi perdoni, signorina. Sono un redattore della «Nuova Stampa».

L'assalto dei fotografi

Crolla il capo, poi sorride, a sua volta.

— Non mi faccia domande indiscrete.

— No, signorina. Io non le chiederò nè della sua vita nè di quella di Vincenzo.

Ripete a bassa voce:

— Vincenzo... è rimasto là.

Si volge a guardare la strada, attraverso le fessure del compensato che copre interamente il finestrino. Ha perso la sua freddezza, la sua alterigia di poco prima. Appare stanca, quasi umile. Si confida.

— Senta: non ho voglia di interviste. Immagino che in caserma ci sia un nugolo di giornalisti e di fotografi. Desidererei evitarli.

— Faremo il possibile. Sarà difficile.

Eccoci dinanzi alla caserma. Sotto il portone è fermo un collega. Ci vede e ci viene addosso come una furia.

— Dov'è la Dolly?

— E' in questura.

— Ancora là?

— Sì, col suo avvocato.

Il collega non bada alla graziosa figliola che ci è al fianco. Passiamo oltre.

— Forse siamo salvi... — dice Dolly. Ma nel tempo stesso scorge nel cortile un gruppo di signori armati di taccuini e macchine fotografiche. Non c'è scampo. Scattano gli obiettivi e la ragazza si ripara col braccio al viso.

Negli uffici della squadra investigativa s'incontra con facce note e i bravi sottufficiali dell'Arma la salutano cordialmente.

La Dolly chiede del maresciallo Nuvoloni, e mostra il suo disappunto apprendendo che si trova fuori per servizio. Riconosce che il suo più temibile avversario l'ha sempre battuta.... cavallerescamente.

Sua costante preoccupazione è ancora quella di difendersi dagli obiettivi dei fotografi e dalla tempesta di domande dei giornalisti. A tutti però risponde con frasi secche, taglienti, abbozzando uno strano sorriso che scopre a mezzo i suoi bianchi denti leggermente a raggiera.

D'un tratto, al brigadiere Di Fazio che la osserva domanda:

— Mi trova molto dimagrita?

— No. Anzi! — risponde il sottufficiale.

Questa volta non recita

E subito di rimando: — Ne sono contenta, la «campagna» m'ha fatto bene!».

Malgrado questa sua sicurezza, il lieve tremito della mano che tiene la sigaretta accesa, rivela la sua intima tensione. E per quanto avvezza a «recitare» parti non scritte, alla fine ci lascia intravedere il suo volto più intimo, più umano. Sbrigate le pratiche d'ufficio, rimasti soli con lei, mentre lentamente ci avviamo all'ufficio del suo avvocato, il tono della conversazione si fa meno teso, meno guardingo. Un lieve profumo d'incenso l'avverte della vicinanza d'una chiesa e contrariamente a quanto aveva prima lasciato credere, si confida che non solo crede nel buon Dio, ma lo prega anche «sia pure solo nei momenti difficili». Vuol conoscere i nomi delle vie, delle piazze, quasi desiderasse respirare l'aria libera dell'intera città.

— Erano così lunghe, interminabili le giornate in quella piccola cella divisa con altre due compagne. Senza orologio il tempo non passa più. Ma la pena maggiore, che mi esasperava era la mancanza di sigarette.

Ed istintivamente tocca un pacchetto di «americane» che conserva nella borsetta. Trascorso qualche giorno nella nostra città per la sistemazione di alcune faccende, farà ritorno a Genova ed il suo unico desiderio è quello di «riposare». Dell'avvenire non mostra di preoccuparsi e quando le accenniamo a «quello» che lascia nella nostra città, si limita a sorridere senza luce nei grandi occhi.

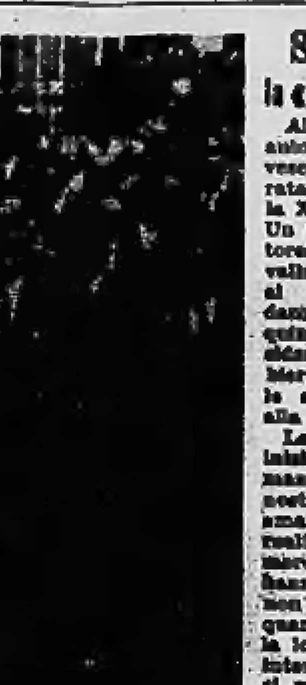
Siamo giunti alla mèta e nel commiato, ritrovando d'un tratto la sua spregiudicata sicurezza, tenta un piccolo ricatto:

— Se farete un articolo carino, verrò a salutarvi in redazione.

Anche Dolly non dimentica di essere donna.



Dolly scende sorridente dal carrozzone cellulare.

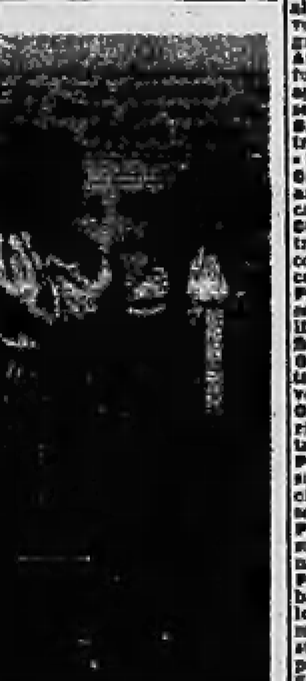


Il Cardinale visita gli «Stand»

Si è inaugurata la «Settimana commerciale»

Alla presenza delle maggiori autorità cittadine e dell'Arcivescovo, è stata ieri inaugurata in piazza Vittorio Veneto la XI Settimana Commerciale. Un gruppo di ragazze nei pittoreschi costumi delle nostre vallate ha dato il ben venuto ai visitatori esibendosi in danze e canti folkloristici, quindi, accompagnate dal presidente del Comitato cav. Barbieri e da un folto pubblico, le autorità hanno proceduto alla visita dei padiglioni.

La Mostra è un'altra bella iniziativa torinese che non mancherà di richiamare nella nostra città gli esperti e gli amatori delle più moderne realizzazioni nel campo commerciale. Le ditte espositrici hanno infatti dimostrato di non temere concorrenza per quanto riguarda la qualità della loro produzione. Con molto interesse gli illustri visitatori si sono soffermati davanti ai singoli reparti esprimendo infine il loro vivo compiacimento.



Le nostre belle Valligiane

Improvvisa azione della forza pubblica contro un gruppo di partigiani a Sciolze

Sequestro di armi automatiche, munizioni, esplosivi ed altro materiale

I partigiani d'ogni parte d'Italia si radunano oggi a Firenze per contrastare quelle che sono le loro giuste richieste per una definitiva sistemazione nella vita civile. Le dimostrazioni avvenute nell'Astigiano e nel Casalese si sono concluse pacificamente, in attesa dei provvedimenti che il Governo ha promesso.

L'autorità torinese fu perciò sfavorevolmente impressionata quando apprese che nel vicino paese di Sciolze si era radunato un gruppo di una quindicina di giovani armati. Questo atteggiamento fu interpretato come in contrasto con quello di tutti gli altri partigiani; e temendo che potesse dare motivo a qualche disordine, deprecabile in questo momento delicato, la stessa autorità ha deciso di porvi termine.

«Pronto, pronto: Torino per Torino due... avanti»; l'ordine di azione impartito con queste enigmatiche parole alle 13 precise di ieri, dal cap. Servetti della Compagnia dei Carabinieri del Gruppo Mobile, veniva diffuso dalle piccole antenne delle autoblinde, e le colonne militari si lanciavano verso la collina alle spalle di Gassino. Per le strade agili ed ardite, tra il folto verde dei boschi e dei coltivi, quattro potenti colonne hanno puntato su Sciolze. In tutto 3 mezzi blindati, 9 «jeeps», 4 «dodge» e 3 autocarri pesanti; 160 uomini, metà carabinieri e metà della «Celere». Col capitano Servetti conducevano l'operazione i tenenti Debuen, Capovilla e Bonanno, questo dalla tenenza di Chivasso, per i carabinieri, i tenenti Curcio, Panizzi e Bigiia per la «Celere».

Subito abbiamo avuto l'impressione che le forze dell'ordine stavano compiendo una dimostrazione di forza in grande stile. Il grosso, salito da Gassino per lo stradale che mena a Bussolino, a un certo punto si schiudeva: con due branche, a forma di tenaglia, esso piombava su Sciolze da due lati opposti della valle. Gli altri due gruppi incalzavano dall'opposto versante: uno passando per la Rezza e Bardassano, l'altro deviando dalla strada di Chieri e risalendo per Marentino, Avuglione, Vernone.

Alle 13,45 il rombo dei motori spinti a tutta andatura intronava sotto le mura del paese. Le vedette dei partigiani dissidenti segnalavano l'imminente pericolo. Il gruppo armato che in quel momento si trovava a tavola all'«Albergo del Pino» colto di sorpresa, raccoglieva alla meglio le armi pesanti e si buttava nella boscaglia che scende quasi in forma di burrone subito dietro l'abitato.

In un battibaleno il paese era occupato. Il capitano Servetti disponeva per la ricerca del materiale abbandonato dai giovani fuggenti. Nella cascina del «bric Ruffino» — scelta come sede provvisoria dai dissidenti — come in qualche altra nei dintorni, le forze dell'ordine ricuperavano la maggior parte del materiale abbandonato. Una «topolino», riconosciuta proprietà del sindaco Maccagno, la motocicletta di un negoziante del paese, un'altra, tipo da corsa, che sembra provenga da Barge, quattro valige di vestiario, calzi militari, armi automatiche, cinque chili di plastico — esplosivo ad alto potenziale —, una «bazook» — la terribile arma anticarro —, una ventina di bombe a mano tedesche, altrettante «Sipe», alcune centinaia di colpi per «Tompson».

Finita l'operazione, i carabinieri e la «Celere» si trattenevano in Sciolze sino a sera in attesa di allacciare trattative con i dissidenti. Un nostro redattore veniva inviato nella sede del «bric Ruffino» per parlamentare. Purtroppo i partigiani avevano ripiegato verso i boschi di Bardassano e non fu possibile giungere ad alcunchè di concreto.

Verso le 18 le colonne scendevano in città dopo aver lasciato una trentina di uomini a presidio della zona con il maresciallo Bianotti, che comanda la stazione dei locali carabinieri.

Chi sono i quindici che si erano insediati a Sciolze? Quali i motivi del loro atto? Avremmo preferito sentire le risposte direttamente da «Adriano» il giovane comandante dalle formazioni partigiane del G. M. O., che se ne ha assunto la direzione. Non ci è stato possibile. Abbiamo tuttavia raccolto le voci di coloro che avevano avuto occasione di parlare con lui nei giorni scorsi. Si tratta anzitutto di ragazzi del pinerolese che erano già stati a Sciolze durante il periodo delle dure lotte contro i nazisti e quindi conoscono il luogo come se ci fossero di casa. Probabilmente essi hanno creduto con questa loro dimostrazione di affrettare le concessioni del Governo. C'è da sperare che, dopo l'atteggiamento delle autorità, essi si ricredano e ritornino tranquillamente alle loro case.

La delegazione a Parigi dei profughi italiani d'Africa

L'ing. Enrico Sesselli, segretario generale del Comitato profughi della Libia e dell'A.O., di ritorno da Parigi, dove una delegazione si è recata per patrocinare alla Conferenza della Pace gli interessi di questi nostri connazionali, ha illustrato l'opera svolta nella capitale francese. Alle 21 Delegazioni della Conferenza è stato consegnato un memoriale, in francese ed in inglese, nel quale, confermato il diritto dell'Italia a conservare le sue Colonie, è sostenuto il diritto ai profughi, anzi la loro necessità, di poter ritornare liberamente, dove con l'intenso lavoro e le famiglie si sono creati una seconda Patria.

Oss. Meteorologico: mass. [illegible]; min. 16,2; med. 22,6; pres. 751,5; um. [illegible]; vento calmo; cielo coperto.

OGGI ALLA RADIO

Programma A. — Ore 10,30 Trasmissione per gli agricoltori. - 11 Messa. - 12,30 Canzoni. - 13,15 Musica leggera. - 13,30 Orchestra Nicelli. - 14,10 Culto evangelico. - 17 Musica da ballo. - 18 Concerto della pianista Cornaldo. - 18,45 Cronache sportive. - 19,15 Musica leggera. - 20,14 Conversazione. - 20,30 Selezione di operette. - 21,15 Gruppo strumentale da camera. - 22 Cronache cinematografiche di Venezia. - 22,15 Musiche brillanti. - 22,45 La giornata sportiva. - 23,15 Club notturno.

Programma B. — Ore 13 Orchestra Lotti. - 13,30 Musica sinfonica. - 14 Orchestra Lecuona. - 17 La vetrina del melodramma. - 18 Canzoni e ritmi. - 18,30 Trio Gagliardi-Rondine-Del Pezzo. - 20 Orchestra armoniosa. - 20,30 [illegible]. - 21 Il quarto d'ora Cetra. - 21,15 Mezz'ora con Walt Disney. - 21,45 Qualche romanza. - 22 Musica da ballo.

Le squadre per il controllo dei prezzi

Le squadre composte da lavoratori volontari forniti dalla Camera del Lavoro, su segnalazione delle Commissioni Interne, da Agenti di P. S. e Vigili urbani in unione a donne fornite dall'UDI, hanno iniziato la loro opera e, superate le prime difficoltà, sono riuscite a creare un senso di vigile rispetto del calmiere in vigore. Si è infatti rilevato che i dettaglianti, nella loro grande maggioranza, si attengono ai prezzi fissati e che da parte dei grossisti, ad eccezione di casi isolati, si prosegue ai rifornimenti con discreta regolarità.

Alcuni irriducibili borsaneri sono stati sorpresi e quantitativi di derrate che si tentavano di occultare in luoghi sicuri od addirittura fuori Torino, sono stati immessi al consumo. Tra la merce rinvenuta si trovano quintali di burro, zucchero, farina, pasta, patate, ecc.

Un accordo per i tessili

Nella notte di ieri sono terminate le trattative a Milano tra la Confindustria e la F.I.O.T. circa i miglioramenti salariali richiesti. E' stato raggiunto un accordo provvisorio di maggiorazione immediata del 30% per tutte indistintamente le branche tessili, salvo che per gli equiparati e impiegati e quelle categorie recentemente regolate (dopo il 12-3-1946) da accordi nazionali.

Sciopero degli statali?

In relazione all'agitazione degli statali attualmente in corso, l'Unione di Torino ha sollecitato telefonicamente chiarimenti a Roma circa la necessità di affiancarsi alle province della Lombardia attualmente in sciopero. La Federazione nazionale ha comunicato che è stata presentata al Governo la richiesta ultimativa per la concessione di un acconto, condizione per la continuazione delle trattative. Conseguentemente ogni movimento sarà coordinato dagli organi centrali a seconda della risposta che sarà fornita dal consiglio dei ministri nella riunione di lunedì 9 corrente.

Alimentaristi in agitazione. — L'agitazione degli alimentaristi (ramo industria) iniziatasi fin dall'aprile minaccia di trasformarsi in sciopero. Gli appartenenti alla categoria chiedono l'incasellamento nel gruppo merceologico A e non in quello B, come previsto dall'accordo di Roma; chiedono inoltre un adeguato miglioramento salariale. In caso di fallimento, quindi, delle trattative che avranno luogo a Milano domani, martedì o mercoledì, mulini, pastifici, liquorifici, fabbriche di conserve, ecc., chiuderanno i battenti.

La bocca della verità

Il Politecnico

Per la terza volta è affiorata la questione del Politecnico con conseguente terzo rinvio. Poichè sarebbe stata una follia, a questi chiari di luna, spendere milioni per demolire e poi ricostruire al Palazzo della Moda, non parrebbe logico giungere ad una soluzione utilizzando la caserma di via Cernaia? Questo edificio per capacità e planimetria, per il suo stato di conservazione e per l'ubicazione stessa, sarebbe adatto per la sua trasformazione in Politecnico. La spesa di adattamento è alla portata delle nostre stremate possibilità finanziarie e gli studenti non dovrebbero aspettare parecchi anni per avere la loro scuola. Quanto ai carabinieri che attualmente occupano la caserma Cernaia troverebbero modo di trasferirsi in una di quelle caserme di piazza d'Armi, che languono in abbandono.

Ing. prof. Carlo Caminati.

Carnival Nation

Non sono un parruccone misantropo e fegatoso; ho vissuto anch'io la vita dei giovani e quindi so essere indulgente verso coloro che della giovinezza hanno il bellissimo privilegio. Ma non le sembra, signor Direttore, che in fatto di balli si esageri un pochino? Ci si lamenta ogni giorno della miseria e dell'inflazione e le «sale di danza» si contano a decine un po' dappertutto, anche nei paeselli vicini dove alla domenica (e qui c'è almeno un po' di discrezione) funzionano i balli pubblici condetti «a palchetto». E' vero. La gioventù d'oggi ha anch'essa sofferto della guerra ed è giusto che si svaghi col ballo; ma «est modus in rebus», come diceva il mio maestro di latino oltre trent'anni fa e se almeno le «sale di danza» si chiudessero, mettiamo, a mezzanotte non sarebbe gran danno. Meglio se si ballasse quattro volte alla settimana soltanto. I poeti... economici che stanno cantando l'Italia così male, non potrebbero dire che noi prendiamo la nostra brutta sorte... sottogamba. Anzi, a «passo di danza». Od hanno ragione gli inglesi che un tempo, definirono, sarcasticamente, l'Italia la «Carnival Nation»?

Uno non a tirato in ballo.

Meglio tardi che mai

L'Ufficio disciplina consumi ha dunque stabilito la facoltà per il cittadino di cambiare il panettiere se non lo trova di suo gusto; voglio dire se non trova di suo gusto il pane che quegli gli rifila. Mi associo al «dieci con lode» che il giornale ha elargito al suddetto Ufficio, lieto di questo primo passo verso la libertà di non lasciarsi intossicare dal fornaio troppo intraprendente; ma vorrei proporre addirittura una laurea «honoris causa» se la disciplina consumi riuscisse a disciplinare anche la confezione del pane, che da qualche tempo ritorna ad essere quello che era prima delle note proteste, cioè cattivo. Se il pane diventerà migliore la «laurea» potremmo darla anche al Sindaco Roveda; od almeno rilasciargli un diploma di benemerenza.

Un complice lettore.

Capo-famiglia o no?

Sono una signorina non più giovane e, figlia unica, sono rimasta sola per la morte dei miei genitori. L'Azienda d'Assicurazioni dove lavoro non mi ha mai riconosciuta «capo-famiglia» e, pertanto, non ho goduto mai di alcun beneficio, mentre tale qualifica me la vedo ora attribuire dal Municipio per l'imposta di famiglia. Per pagare la tassa, lo sono; per percepire non lo sono più. A chi spetta definire la mia posizione? Al Municipio od alla Sezione assicuratori della Camera del Lavoro da cui dipendo? Penso che il mio caso non sia unico; in altri settori di lavoratori ci sono persone nelle mie stesse condizioni e mi stupisce che nessuno abbia finora sollevato tale questione. Bh. G.

STATO CIVILE

Albertini Elena, a. 55; Zocco Carlo, a. 67; Visconti Maria, a. 52; Torelli Dina, a. 60; Musso Orsola, a. 16; Bianchieri Luigi, a. 47; Costamagna Giuseppe, a. 28; Gilli Maria, a. 26; Dal Porto Rita, a. 24.

Nozze

Il noto industriale Renzo Bonifanti, si sposa oggi a Susa con la signorina Maria Chiara Chiolotti. Gli amici e conoscenti, ed i dipendenti della Ditta Renzo Bonifanti (medicinali) felicitandosi per l'avvenuto matrimonio, porgono agli sposi i più sinceri auguri.

Teatri e ritrovi d'oggi

CARIGNANO: ore 21 «M. Butterfly» con A. Oltrabella.
CLUB GINNASTICA: Magenta 11 ore 10 pattinaggio; 16-21 danze.
ROTONDA MODA: Danze 16 e 21. Terrazzo Super. Taberna ore 23.
GIARDINO DANZE MODA 16,30-21.
CHALET VAL.: 17 e 21 danze.
SALETTA DANZE (Val.): 16 e 21.
PAGODA ROSSI: ore 21 danze.
LIDO GAY: 17 e 21 danze.

Teatri e ritrovi di domani

GIARDINO DANZE MODA: 21.

LIBRERIA DEL BORGO Via Carlo Alberto 12. Prosegue con successo l'esposizione-vendita di tutte le opere dell'editore Garzanti.

Cinematografi di oggi e di domani

VITTORIA: «[illegible]» Lilla Silvi, Andrea Checchi. Ultimo 22,15.
AMBROSIO: «Terrore di Frankenstein», Lon Chaney junior. F. P. Gran premio del Valentino. 20,15.
CORSO: «Noi siamo le colonne», Crick e Crock. Ultimo 22,30.
AUGUSTUS: «L'orgoglio degli Amberson», Dolores Costello. U. 22,30.
DORIA: «Il barbiere di Siviglia», Ferruccio Tagliavini, Tito Gobbi.
IDEAL: «Madonna delle 7 lune», Phyllis Calvert. Ult. 22,10. Domani: «Sempre nei guai», con Crick e Crock.
SUPERCINEMA: «Paradiso proibito», Charles Boyer, Bette Davis. Domani: «L'alfabeto dell'amore», Ann Sheridan, Dick Powell.
LIRICO: «Maestri di ballo» con Crick e Crock; «La grande combattente» (technicolor). Ult. 22,15. Domani: «Echi di gioventù», Claudette Colbert, Payne. U. 22,10.
ASTI: «Se non ammazzano». Domani: «L'amore più forte».
ALPI: «I cavalieri del Texas», Jean Parker, F. Mc Murray. Domani: «Il fiore sotto gli occhi», M. Lotti, A. Magnani.
Eliseo: Tesoro segreto di Tarzan. Domani. Giornata prezzi popolari.
Palermo: Sua altezza è innamorata.
P. NUOVA: «Ponte dell'amore», Ginger Rogers, R. Colman. Domani: «Fuoco al mulino».
REGINA: «Com'era verde la mia valle» con Roddy Mc Dowall. Domani: «Guadalcanal».
BRESCIA: «Figlio della Furia». Domani: «Bohème». Danis.
Imperiale: «Grande valzer» Var.
AURORA: «Ambizione».
SPEZIA: «Uragano» (John Ford). Società: Ho sposato una strega. Domani: «Prigioniero di Zenda».
NUOVO: Ap. 14: «Gioventù in catene» 2A vis. per Torino e «Cinema meraviglie» colori (Macario).
S. PAOLO: «Canto della vita». Domani: «Non sei mai stata così bella» Rita Hayworth, F. Astaire.
SORA: «L'ultima speranza». Dom.: L'uomo venuto dal mare.
FREJUS: Ap. 14: «La casa del Maltese» e Var.: 16; 18,30; 21,30. Gall. L. 20; Platea L. 23,60. Domani: «Il segreto di Jocko» e Varietà. Platea L. 20.
VINZAGLIO: [illegible].
ODEON: «Inafferrabile spettro». Domani: «Campo de' fiori».
LUCENTO: Avvent. Grand Hôtel. Domani: «Tarzan alla riscossa» e «Bomba atomica di Ridolini».
Piemonte: Come Robinson Crusoè. Domani: «La mummia», Karloff.
OLIMPIA: «La donna fantasma». Domani: «Il grande silenzio», L. Young. Film Paramount.
RADIUM: «Gli amanti», Var. Domani: Il marchio sulla carne.
ITALIANO: Inafferrabile spettro. Domani: «Nuovo orizzonte».
IRIS (c. Tassoni 1): Ap. ore 15, «Com'era verde la mia valle». Domani: «Flotta d'argento».
ADUA: ore 15: «Frutto proibito». Domani: «Frutto proibito». Var.
V. VENETO: «Volto di donna», J. Crawford, Melwyn Douglas e Doc. Domani: «Uomo del Niger».
EDERA: «Roma, città aperta».
NUOVO MANZONI: via Digione 11 «Angeli del mare», F. Dec. Scott. Domani: «Verginità». Baarova.
PO: Tu m'appartieni, Stanwyck.
EXCELSIOR: Conquista del West. Domani: «Canto della vita».
COLOSSEO: Conquista del West. Domani: «Signora 5ª strada».
ASTRA: «Macao» (inferno giuoco). Romano: Marinai allegri, Disney.
LUX: «Manette e fiori d'arancio», Blondell, Melwyn Douglas. U. 22.

(Seguono in terza pagina)

DIFFIDA
Il sig. CHERIO Giovanni abitante in Torino, corso Moncalieri 276, dichiara di non riconoscere alcun debito contratto o da contrarre dalla propria moglie Cavoli Giovanna, non più con lui convivente avendo abbandonato il tetto coniugale.

NON VA!

Il golfo della sala si perdeva nella penombra, nel palco della direzione s'intravvedeva il biancore di qualche volto: pochi privilegiati, ammessi a quella prova con ogni cautela. Dopo cinque anni, al podio della «sua» orchestra, stava per riapparire Riccardo Del Giudice. E il vecchio Rocca, il secondo violino, ripensava ad allora, a quando ancora credeva di poter diventare un «primo», e il Del Giudice l'aveva una sera chiamato nel suo camerino: «Il Berra, lo sai, se ne va. Tu pensi che toccherebbe a te, di essere il primo. Ma un'orchestra non è una *ditta*, dove il vice diventa il capo-ufficio quando questi viene a mancare. Ho chiamato l'Arrighi. Forse mi odierai: ma devi fartene una ragione». Il Rocca l'aveva quasi odiato; e trovandosi poi accanto l'Arrighi, con un nascosto livore l'aveva atteso all'«*a solo*», e aveva subito trovato troppo esile il lungo mi dell'attacco, e si era stupito di non udire il colpo secco sul leggio, il solito «Non va!» corrucciato. Ma subito dopo il largo cantabile fremeva, venato d'ascosa malinconia; il volto del maestro era chiuso, severo; soltanto la bacchetta, appoggiato il gomito al fianco, accennava guardinga in quel gelo di giudice immoto. Il Rocca sentì che l'Arrighi stava per superare la prova. E quale oscuro impulso aveva potuto fargli sperare che non riuscisse? Invece di essere lieto di quel canto, di quella giovinezza! E quando, spegnendosi l'«*a solo*», il maestro si era proteso chiamando a raccolta viole e violini, ne aveva incontrato lo sguardo; e gli era parso, in quell'attimo, che gli chiedesse: «Avevo torto?».

La porticina si aprì, in silenzio si alzarono. Soffuso di canizie, riapparve quel volto. Il Rocca aveva il cuore in gola. Il «suo» Riccardo: la «loro» infanzia, la «loro» giovinezza. Nati nella stessa casa, due anni e tre mesi «di differenza»: quante volte non l'aveva ricordato, a chi voleva o non voleva ascoltarlo? E quante volte non aveva fatto sorridere questo o quello, solenne ponendosi una mano sul petto: «Per me, è più grande di Toscanini!»

Il Del Giudice salì i due gradini del podio con un visibile sforzo. Era pallido, emaciato, da poco era uscito da una clinica dove era stato costretto per più di un anno. Un tocco sul leggio. E si destò il primo accordo della terza sinfonia; ma un colpo secco lo cancellò:

— Non va! Più vibrato.

L'accordo si ripeté, un altro «Non va!» lo annullò. (Come allora, come sempre. Al «suo» Riccardo non la faceva nessuno). Era ormai la settima volta; e quello sguardo era duro, tagliente, sembrava che dicesse: se occorre, staremo su questo accordo fino a domani.

— Ancora non ci siamo.

Finalmente l'accordo si staccò, calmo e strappato; e l'orchestra s'animava, intessendo i suoi colloqui e esaltando i suoi timbri. Diavolo d'un uomo. Li aveva subito svegliati, avevano capito. Il Rocca scorse su quel volto riaffiorare il sereno, ne godette come di un suo sollievo. D'un tratto ebbe un brivido. Un violoncello aveva «sbavato» un *fa*. Tornò a guardare il maestro: gli ritrovò, in mezzo alla fronte, la ruga fonda di quando era scontento. Se n'era accorto, nulla gli sfuggiva; e aveva preferito tacere. Gli anni, forse la malattia, dovevano avergli suggerito quella rara, preziosa indulgenza: per uno dei suoi vecchi compagni, della sua vecchia orchestra.

Un colpo secco:

— No!

Il timpano era «entrato» in ritardo. Questa, anche volendolo, non l'avrebbe potuta perdonare. Ma non perdonare nessuno, gli diceva il Rocca fra sé; proprio tu, avere dei riguardi. E lo attendeva a quest'altro tema, una frase delle viole, appena accennata. Gli parve gracile, anemica. Ma quel volto era immobile, voleva dire che andava tutto benissimo; e il Rocca si dette dell'imbecille. Umile, quasi mortificato, non pensò che al suo violino. Ora quel tempo gli pareva un po' secco, troppo serrato. Gli venne un altro dubbio, lo scacciò. Oggi non capisco più niente; e si costrinse a seguire lo spartito che sapeva a memoria.

Su di un mi le viole ebbero come uno strascico, flaccioso; e il colpo secco sul leggio non s'udiva, il «Non va!» irato non echeggiava. Gli parve che il timpano avesse un'altra esitazione, che i contrabassi s'unissero in un sordo brontolio. Gli sembrava, per l'orgasmo, di non saper più nemmeno ascoltare. Sono vecchio, si disse; ancora una volta si costrinse a intendere soltanto il suo violino; e dette appena di sfuggita un'occhiata all'Arrighi. Gli vide allora nello sguardo quella luce fredda, un po' irridente, che gli faceva poi condannare qualsiasi direttore. Ebbe una vampa alle tempie, quello non capiva che per ora il maestro voleva soltanto saggiarsi l'orchestra, era evidente che l'aveva trovata più «giù» di quel che avesse creduto, voleva lasciarla un po' «sfogare». Poi si sarebbe accinto a «rifarsela», minuziosamente, instancabilmente. E il Rocca si vagheggiava quando, dopo prove e riprove, sarebbe venuto l'istante libero e sospirato: quando il maestro più non scagliava interruzioni e rimproveri, e l'orchestra traeva da quel volto finalmente sereno il suo più sicuro e animato respiro, e un solo trasporto tutti accomunava, in un'ebbrezza sorvegliata e dimentica. Allora, e i suoi fedeli ben lo sapevano, il maestro, a mezza voce, cantava: per unirsi a quel vasto coro da lui suscitato, per sempre meglio dominarlo e servirlo.

Ora il Rocca suonava con calma, quasi con indifferenza. Tempi secchi, non uno strumento che non fosse svogliato: gli pareva che quel primo tempo non dovesse finire mai più. Ancora tre pagine. Tornò a guardare il maestro, per scorgere su quel volto l'attesa contratta, forse la noia subita; e, per lo stupore, quasi mancò un attacco. Quello, palpebre socchiuse, agitando il capo che gli faceva ondeggiare una candida ciocca su di una tempia, con una lieta impazienza che inavvertita si trasmetteva al polso, ancora affrettando stacchi e riprese, sottovoce cantava. Nella sua voce credeva d'ascoltare l'unica melodia di cento strumenti, quella che un tempo era solito di udire nei suoi istanti migliori, e che ora gli giungeva da chissà quali lontani fantasmi, da chissà quali lontani ricordi; per lui, e non lo sapeva, forse perduti per sempre: per l'età grave, la stanchezza, la malattia.

Il Rocca aveva un velo dinanzi allo sguardo. Era finita. Quello avrebbe certo avuto altre lodi, altri applausi; e vi avrebbe ancora creduto. Ma era finita. Glielo dicevano le spalle rilassate dei suoi compagni, che forse non s'accorgevano di essersi abbandonati alla solita fiacchezza che li prendeva quando era al podio un direttore qualsiasi; glielo ripeteva l'Arrighi, che ora gli dava un'occhiata, non più sardonica, non più irridente: ma triste, d'una profonda tristezza. Il Rocca sentì un tremito scendergli per il polso, quel fraseggio gli era venuto povero, scabro; e lo prese un'ira improvvisa: che cosa aspettava, «quello lì», ad accorgersene, a rimproverarlo, a umiliarlo?

Erano ormai le ultime battute; e quello se le cantava, sempre più infervorato e dimentico. Dopo l'ultima nota parve ridestarsi; e posando sull'orchestra uno sguardo trasognato e sereno:

— Per essere la prima volta, è andata benissimo. Gli ultimi violini, un po' smorti; e anche tu, Rocca, un po' più d'attenzione.

Mario Gromo

CHE COSA SUCCEDE?



Non è una scena cinematografica di naufragio con panico a bordo. E' appena un po' di tempesta in Borsa, quando le domande e le offerte si accavallano, e occorre aver forza nella voce, prontezza d'intuito, rapidità di azione per cogliere a volo la fortuna o disfarsi di una situazione pesante

SETTE ANNI A BERLINO

Hindenburg, Hitler e Mussolini nei ricordi dell'ambasciatore Poncet

La più recente storia d'Europa, tra la capitale nazista ed il nido di aquila del dittatore folle - A Monaco con i "grandi" dell'epoca

PARIGI, settembre.

A Parigi, nel dicembre del '39, quando i fatali torpori del «drôle de guerre» mortificavano penosamente il tono delle lettere francesi, veniva fuori dalle fredde pagine ufficiali di un libro giallo, come un bel fiore nato tra le pietre grigie e squadrate di una muraglia, il «Rapporto» di un ambasciatore. Andrea François Poncet vi descriveva il «nido d'aquila» di Berchtesgaden e l'uomo-ossesso che vi abitava. Quel rifugio, che sembrava sospeso nel vuoto su un purgatorio di montagne, aveva qualche cosa di grandioso e di selvaggio, quasi di allucinante: faceva pensare al Castello di Monsalvato dei Cavalieri del Graal, o a un Monte Athos propizio alle meditazioni di un cenobita, e anche al palazzo di Antinea nel cuore dell'Atlante. Egli ne fu stupito. Minore sorpresa riservava a François Poncet la sua conversazione con Hitler. Sette anni di permanenza a Berlino gli avevano permesso di istruirsi sul carattere del dittatore. «Io so che egli è mutevole, simulatore, incerto e contraddittore. Lo stesso individuo di aspetto bonario che dinanzi a una tazza di thè mi ha esposto ragionevoli idee sulla politica europea, è capace delle peggiori frenesie, delle più selvaggie esaltazioni, delle ambizioni più deliranti. Vi sono dei giorni in cui, dinanzi a un mappamondo, egli sconvolge le nazioni, i continenti, la geografia e la storia, come un demiurgo in follia».

L'ultimo colloquio

Fu quello l'ultimo colloquio che François Poncet ebbe con Hitler, e il suo racconto forma l'ultimo capitolo del volume in cui ha raccolto i ricordi della sua lunga missione in Germania. Non si tratta di una storia del nazionalsocialismo: egli avverte che è troppo presto per scriverla. (Soltanto adesso essa si va rischiarando; ma è ancora piena di enigmi, sui quali gli stessi dibattiti di Norimberga — pur così istruttivi — non hanno portato nessuna parola rivelatrice).



François Poncet

In questi capitoli troviamo una narrazione fedele e obiettiva dell'avventura nazista e una vivacissima descrizione degli uomini e dei metodi della fatale dittatura. Troviamo soprattutto il ritratto di Hitler, che prende maggior rilievo a ogni nuova pagina, inquadrandosi nella cornice dei personaggi minori, delle folle, degli episodi: un ritratto che si delinea e si colorisce attraverso gli avvenimenti stessi, dall'avvento del regime nazista fino al Convegno di Monaco.

Uomini e aneddoti

I capitoli del libro sono attinti in gran parte ai rapporti dell'Ambasciatore. François Poncet aveva il gusto delle relazioni minuziose, distese, vivaci, scritte in buona lingua. Esse erano così abbondanti e frequenti da costernare i servizi del Quai d'Orsay, che in sette anni ne raccolsero quaranta grossi fascicoli. Ritroviamo pure nel volume qualche saggio posteriore, come l'interessante raffronto fra Hitler e Mussolini, che sta da prefazione al volume in cui è stata recentemente raccolta la corrispondenza segreta fra i due dittatori. E negli scritti più antichi, come in quelli di più fresca data, troviamo una stessa preoccupazione di obiettività storica e una stessa repugnanza per tutto ciò che è frasi fatte e giudizi affrettati. Osservatore perspicace e uomo di spirito (a Berlino e a Roma, si attribuiscono a lui la maggior parte degli epigrammi che circolavano nelle due capitali) François Poncet non scarta dai suoi ricordi l'aneddoto grazioso o l'episodio che può illuminare la figura di un personaggio o il senso di un avvenimento. Ricordando la visita, ahimè vana, che Briand fece a Berlino per tentare un riavvicinamento franco-tedesco, egli descrive Hindenburg, già ottantaquattrenne, che cede il passo al Ministro francese sulla porta della Cancelleria, e mormora all'orecchio dell'Ambasciatore: «Il viaggio deve essere stato ben faticoso per questo vecchio signore!».

Ricorda la vanitosa domanda di Goering: «Sapete che cosa avverrebbe se il Führer sparisse?»; e il suo arrossire di gioia quando Hitler gli batteva sulla spalla e gli diceva: «Bravo il mio Goering!». Goering amava di «apparire dans sa gloire, dans son faste, dans sa masse». Goebbels, geloso rivale, non riusciva a stargli alla pari. Himmler, [illegible] e tenebroso, usciva raramente dalla sua caverna; e a Ley, ubriacone e vizioso, faceva contrasto l'elegante e enigmatico Baldur Von Schirach.

Le pagine più interessanti, e drammatiche, del libro, sono senza dubbio quelle che rievocano il Convegno di Monaco. «Le delegazioni — scrive François Poncet — sono raggruppate intorno a un vasto caminetto, gli inglesi a sinistra, gli italiani e i tedeschi al centro, i francesi a destra. Gli inglesi conversano poco, i tedeschi e gli italiani molto. Mussolini è sprofondato nella sua poltrona. In piedi, vicino a lui, Hitler se lo cova con lo sguardo e ride se egli ride, si imbroncia se egli si imbroncia. Quella curiosa scena di mimetismo doveva farmi credere, ma a torto, che Mussolini avesse su Hitler una ben salda influenza. Egli l'aveva quel giorno. Altre volte era Mussolini a subire l'influenza del suo emulo, diventato suo complice.

«Nessuno presiedeva, nè c'era un programma preventivamente stabilito. La discussione era faticosa, confusa e tirava in lungo: passava da un argomento all'altro, subiva delle soste. L'atmosfera diventava più spessa e pesante. Verso sera, finalmente, gli inglesi trassero dalla loro cartella un foglio scritto a macchina. Il dibattito, che sbandava, si raccolse intorno a quel progetto di accordo».

Esortazione finale

François Poncet si pone anche il problema della Germania di oggi, che in questo momento, col discorso di Byrnes a Stoccarda, ritrova il suo vero aspetto di problema centrale europeo; ma la sua tesi è quella tipicamente francese, di una Germania «divisa in tre o quattro grandi entità» o di una Germania restituita «alla tradizione particolarista e federalista che non si è mai spenta e che lo stesso Bismarck aveva ritenuto inopportuno abolire». D'altra parte egli non pensa che le misure che è possibile prendere nei riguardi del Paese vinto valgano a sopprimere il problema della Germania: «Sessanta milioni di tedeschi, rotti alla disciplina, accaniti nel lavoro e pronti all'entusiasmo collettivo, vivono al nostro fianco». Ed egli prende motivo da questa constatazione per rivolgere ai francesi l'esortazione a non abbandonarsi alle discordie, e a coltivare quelle virtù civiche senza di cui la democrazia non fiorisce.

Salvatore Aponte

La compagnia del San Carlo trionfa al Covent Garden

Londra, 7 settembre.

La compagnia del S. Carlo al Covent Garden continua a raccogliere applausi del pubblico e lodi dalla critica. Dopo la «Traviata» anche la «Bohème» data in seconda serata della stagione ha avuto caloroso successo. I critici lodano la Pinaschi nella sua interpretazione di Mimì e il tenore Luigi Infantino per il suo Rodolfo.

Bilancio dei campionati di ciclismo

DOPO ZURIGO

Insufficienza dei nostri velocisti - La "sorpresa" di Frosio. Gli errori che determinarono la sconfitta dei "routiers" - Occorre abbandonare i circuiti e tornare alle vere corse in linea

I risultati dei Campionati mondiali non hanno soddisfatto gli sportivi italiani e, in alcuni rami, a parte i troppo facili ottimismi, non hanno rappresentato neppure, per i più prudenti e freddi intenditori, una esatta espressione delle forze del nostro ciclismo, una giusta quotazione dei suoi valori nella borsa internazionale. Sconfitta completa, senza scuse, nella velocità; insuccesso nell'inseguimento; vittoria nel mezzofondo, dovuta a un atleta che non può da solo, e data la scuola dalla quale è uscito, darci l'illusione della nostra vitalità in questa specialità; meschini piazzamenti degli stradisti dilettanti; dimostrazione errata e sfortunata del valore del nostro stradismo professionistico: ecco il non soddisfacente bilancio di Zurigo. Le cui cause qui voglio riassumere: disordine federale, che ha impedito l'attuazione di un lungimirante programma di preparazione; errori dei tecnici nella selezione delle rappresentative. Ed ora esaminiamo succintamente le singole prove.

In velocità, anche se teniamo conto della non piena forma di alcuni atleti, dobbiamo ammettere che non abbiamo specialisti che possano, per classe, maturità ed esperienza, aspirare al massimo titolo. I ranghi professionistici sono ridotti e, per di più e peggio, direi quasi fossilizzati in atleti che hanno toccato il loro plafond potenziale. All'estero, invece, mentre declinano gli Scherens e i Gerardin e brilla ancora un Van Vliet, avanza un Derksen e sorge d'un balzo un Senfftleben. Non era uno sconosciuto, costui, alla vigilia, chè già i divi dello sprint erano stati qualche volta umiliati dalla potenza e dall'intelligenza della sua volata; ma pochi pensavano che potesse salire alla finale sui corpi di Scherens (ma non c'è mai stato un campione del mondo oltre i 34 anni) e di Van Vliet, e nessuno — lo si vedrà il 6 ottobre, se si sarà rimesso a tempo della caduta — che potesse quest'anno far piazza pulita.

I giovani disertano le file dei velocisti, o vi entrano senza averne i mezzi e poi non hanno la possibilità di addestrarsi in paziente preparazione e in frequenti contatti internazionali. Ci manca la tradizione, il gusto, la palestra della velocità pura, quintessenza dell'atletica e dell'estetica ciclistica.

I risultati dell'inseguimento possono aver deluso solo chi ignorava i tempi ottenuti in precedenza da Ortelli e Pontisso e dai loro più forti avversari Peters, Rioland e Giani; essi escludevano ogni possibilità di loro successo finale; ma autorizzavano a ritenere Ortelli finalista, senza l'accoppiamento della semifinale. Il fatto vero è che, mentre gli stranieri si specializzano in questo ramo (almeno i professionisti), noi ci dobbiamo valere in questa specialità di stradisti che solo in rare occasioni si travestono da inseguitori. Non occorre essere dei tecnici di vaglia per capire i danni dell'improvvisazione. Un Ortelli specializzato sarebbe imbattibile; fra l'altro, adatterebbe, allungandola, la sua posizione, che è di stradista.

Il Campionato stayers — che, fino all'anno scorso, era per noi un sogno, ma che, alla vigilia di Zurigo, era solida speranza fondata sull'assenza dei tedeschi, sulla mancanza di «fuori classe» francesi, belgi e svizzeri e sulla reale classe del nostro rappresentante — è stata una sorpresa, e gradevolissima, solo per chi non aveva tenuto in considerazione questi fattori. La maggiore tenuta alla distanza, la scelta di tempo e la violenza del drammatico finale hanno dato a un italiano il primo titolo di una specialità nella quale siamo, in complesso, molto più addietro di parecchie altre nazioni.

Dai nostri stradisti dilettanti non speravamo gran che. Non è di oggi la mia impressione che dalla guerra siamo usciti senza nuovi prodotti di vera classe. Di più, cause di forza maggiore ed errori tecnici (assurde prove di selezione, inclusione di Brasola, assenza di De Zan, tattica di corsa) non ci hanno fatto utilizzare con criterio il mediocre materiale-uomo di cui disponevamo. Se non stupisce che gli svizzeri, rimasti fuori del ciclone bellico e respiranti aria di casa, si siano piazzati in tre nei primi otto, è indubbiamente notevole dimostrazione di vitalità quella offerta dal ciclismo francese, che ha vinto con la riserva e ha almeno altri quattro o cinque giovani che la equivalgono, come abbiamo visto nel Giro dell'Emilia.

Quello che più ci dispiace di aver perso, perchè più lo avremmo meritato, è stato il campionato assoluto. Ma, a mio avviso, non abbiamo fatto il possibile per vincerlo. L'inclusione di Bartali, secondo me, è stato un errore, e l'ho detto e scritto prima. Doveva bastare la considerazione che il grande arrampicatore e fondista, lento a mettersi in azione, mediocre passista e tattico, non è mai stato (e basta prendere i suoi negativi risultati di Berna e di Valkenburg) un asso su circuito per considerarlo inadatto alla prova; tanto più nelle condizioni di salute nelle quali era da giorni. Invece, la fama e la popolarità del magnifico atleta e le sue recenti vittorie — ma tutte su percorsi con grandi salite — non hanno dato a Lattuada il coraggio di preferirgli Ortelli, sia pure reduce dal campionato inseguimento.

La sfortuna (se proprio la si vuol considerare solo tale) che ha colpito Coppi ha dato il colpo di grazia ai nostri colori, che Ricci ha difeso strenuamente sino all'ultimo, meglio di Leoni. Tutto ci autorizza a credere (perchè Knecht, anche se ha ripetuto l'exploit di Aerts conquistando il Campionato assoluto dopo quello dei dilettanti, non è un «fuori classe») che Coppi, anzichè farsi staccare, come l'anziano Kint e il non solido Van Steenbergen, sull'ultima salita, avrebbe attaccato e staccato i suoi avversari di fuga e sarebbe diventato campione del mondo. E certo la maglia iridata avrebbe avuto un più degno titolare.

Chiusa anche questa non lieta pagina dei Campionati, i nostri rappresentanti in seno all'U.C.I. dovranno iniziare la campagna per il ritorno delle prove su strada su percorsi aperti e da veri e completi stradisti. La formula dei circuiti deve finire di vivere, perchè è antisportiva e antitecnica e, per di più, ci porta come il malocchio...

Giuseppe Ambrosini



L'olandese Peters che ha battuto in semifinale il nostro Ortelli e poi ha conquistato il titolo nell'«inseguimento professionisti»

TUTTO FINTO



... Rhonda Fleming, soprannominata la «Venere di Hollywood»

Scuole per le masse

Musica nell'U.R.S.S.

(Nostra corrisp. particolare)

LONDRA, settembre.

Gli uffici della propaganda russa a Londra divulgano abbondanti notizie della ripresa della cultura musicale negli stati sovietici dopo la guerra, che rallentò o interruppe l'attività di parecchie istituzioni.

L'educazione musicale, secondo i propositi del governo, deve essere rivolta in forma elementare alla moltitudine e in forme gradualmente più raffinate a coloro che mostrano speciale capacità. Una scuola di tipo comune, con corsi settennali, è il primo anello della catena degli studi speciali. Corsi quadriennali sono prescritti alle scuole secondarie. Gli allievi più promettenti seguono corsi di undici anni. Infine i conservatori statali costituiscono l'ultimo stadio.

Ecco qualche dato per la Russia propriamente detta. Le scuole elementari di musica sono 182 con 20.486 allievi; le secondarie 48 con 6060; le speciali 3 con 808; i conservatori 5 con 1579. Totali per tutta l'Unione: della 1.a categoria 231 scuole con 44.388 studenti; della seconda, 59 con 11.382; della terza, 12 con 3782; dei conservatori 20 con 4016. La iscrizione a tali scuole non è gratuita, ma le tasse sono proporzionate all'agiatezza delle famiglie, e in ogni caso non superano gli otto rubli mensili.

I conservatori comprendono negli insegnamenti: pianoforte e organo, archi, fiati, canto, direzione di coro e di orchestra, composizione, storia e scienza. Al Conservatorio di Leningrado c'è anche una classe per gli operisti, a quello di Sverdlovsk una di commedia e operetta, e a quello di Mosca una di direzione di concerti e una per strumenti elettrici.

La vita concertistica è affidata alle Società filarmoniche statali, che agiscono nelle principali città e danno la preferenza, nelle sinfonie, negli oratori, nelle musiche da camera, ai compositori del tempo sovietico. Facendo posto alle musiche straniere, sono escluse quelle dei novecentisti. Spesso vengono eseguite in concerto opere teatrali, anche l'*Otello* di Verdi, per esempio, o *Il ratto dal serraglio* di Mozart.

I teatri son divisi in due categorie, per l'opera e il balletto (17 nella Russia centrale) e per la commedia e l'operetta (33). Anche nei teatri sono preferiti i compositori sovietici poi i russi dell'Ottocento, fra i quali Ciaicovski è popolarissimo; fra gli stranieri Verdi, Gounod, Bizet e Puccini.

Le lenti invisibili

Pittsburg, 7 settembre.

E' noto come coloro i quali sono costretti ad usare occhiali per difetti della vista provino un senso di fastidio e spesso sono costretti a toglierseli, per far riposare gli occhi.

Studiosi e tecnici si sono perciò da tempo preoccupati di studiare qualche nuovo tipo di lente che abolisca la montatura ed offra gli stessi vantaggi che oggi si hanno con i normali apparecchi correttori della vista.

Tempo fa era stato annunziato il sistema per cui le lenti, ridotte naturalmente nelle proporzioni e nello spessore, venivano applicate direttamente sul globo oculare: ma gli esperimenti fatti hanno dimostrato che difficilmente il paziente riusciva a sopportare il contatto del corpo estraneo contro la sclerotica.

Recentemente il dott. William Feinbloom di New York, ha annunziato che, dopo 5 anni di ricerche, ha scoperto finalmente il metodo che darà la possibilità ai 30 milioni di persone che negli Stati Uniti usano gli occhiali, di abbandonare una buona volta le varie montature in metallo o in tartaruga. Le lenti inventate dal dott. Feinbloom sono infatti costruite in materia plastica infrangibile e possono essere applicate in qualche secondo al disotto delle palpebre, rimanendo completamente invisibili.

Queste lenti daranno anche, a chi le usa, la possibilità di vedere ancora meglio che con le lenti normali, ponendo in risalto particolari di quanto si scorge attraverso di esse che sfuggirebbero certamente ad un individuo di vista normale.

A SALUZZO

Il palio dell'asino

Saluzzo sta preparando un palio dell'asino che vuol essere una turistica parodia del palio di Siena. All'asino toccherebbe quindi un ruolo ridicolo, al quale si è andato ormai abituando ma che non gli è naturale. Al suo paese di origine, esso era tenuto in grande considerazione. In sanscrito, il suo nome è *gardhaba* che significa *trionfante*, e non soltanto per la sonorità del suo raglio. Difatti, questa bestia decaduta era anche battagliera, e Mervan, ventunesimo califfo, fu soprannominato *l'Asino* per il suo coraggio. Sveglio di spirito, si meritò un monumento da parte degli Ambriani, per averli destati, come le oche del Campidoglio, durante un assalto notturno che, mercè sua, fu respinto. Anche Augusto ne monumentò uno, per averlo incontrato lungo la strada che portava ad Anzio, e nel cui nome Nicola che significa vittoria, egli vide un presagio del suo prossimo trionfo su Marc'Antonio. La carne d'asino piaceva molto a Mecenate, e, lui vivente, piacque molto a infiniti adulatori. La sua midolla era un filtro amoroso e un teschio suo, collocato accanto al letto, garantiva sogni giocondi. Le donne accusate di adulterio potevano mondarsi da ogni sospetto col giurare sulla testa di un asino che non era vero. L'asino precedette Pasteur nei sieri antivelenosi. Ai tempi di Plinio, chi era morso da un serpente bastava che raccontasse sottovoce la sua avventura all'orecchio di un asinello, perchè il veleno passasse immediatamente nel suo corpo. Disgraziatamente, l'asino ha una voce molto sgradevole. Tuttavia, per farlo tacere, basta appendergli un mattone alla coda. Ma sarebbe un peccato, perchè — secondo una tradizione antichissima — quando l'asino raglia vede un angelo. La vista dell'asino è più acuta di quella dell'uomo. L'asina di Balaam vide l'angelo con la sciabola sguainata, mentre il suo padrone che gli stava accanto non vedeva nulla.

a.

Perde 55 mila lire al gioco e simula una rapina

Pinerolo, 7 settembre.

Certo Matteo Manadella, negli scorsi giorni, denunciava di essere stato, lungo lo stradale Pinerolo-Bricherasio, rapinato di 55 mila lire da due individui armati. Le indagini della benemerita portarono all'arresto del Manadella. Egli ha ora confessato di avere perso la somma giocando a carte in un'osteria della città e di avere simulato la rapina per giustificare la perdita del denaro di fronte ai familiari.

Un prodigioso farmaco scoperto dagli americani

New York, 7 settembre.

Una nuova medicina, i cui effetti sono veramente sorprendenti, è stata scoperta da scienziati americani che ne hanno rivelato ieri l'esistenza alla stampa.

Si tratta della «foracina» che attualmente viene prodotta nei laboratori chimici di Norwich, nello stato di Nuova York. A differenza della penicillina, che viene estratta dalla muffa, la «foracina» è un composto chimico la cui fonte è la buccia dell'avena. Le sue proprietà sono emerse nella cura di soldati tornati a casa feriti ed ai quali nessun trattamento è risultato efficace.

La «foracina» è stata sperimentata contro le infezioni provocate da proiettili, nella cura di cancrene diabetiche, foruncoli, ulceri alla superficie epidermica ed infezioni causate da ustioni. Una iniezione di «foracina» previene qualunque infezione batterica, causata da batteri sia positivi che negativi.

In alcuni casi le infezioni batteriche vengono arrestate, mentre in altri casi provoca la distruzione dei batteri. A titolo di esperimento sono stati sottoposti al trattamento della «foracina» topi, cani, conigli e scimmie.

Gli effetti tossici della «foracina» sono relativamente lievi. E' stato infatti dimostrato che le reazioni sfavorevoli del paziente sono rare.

Lo scopritore della «foracina», accettata dall'Associazione Medica Americana, è il dr. Albert Scott.

(Seguono in 4a pagina)

ULTIME NOTIZIE

Echi a Londra e a Washington del discorso di Byrnes a Stoccarda

L'Inghilterra solidale con la politica degli Stati Uniti

(Dal nostro corrispondente) Londra, 7 settembre.

L'attenzione degli ambienti diplomatici continua ad appuntarsi sulle dichiarazioni fatte ieri da Byrnes nel suo importante discorso di Stoccarda. I commenti raccolti oggi confermano la prima impressione già trasmessavi ieri notte, e cioè che gli ambienti diplomatici londinesi considerano il discorso come una aperta sfida ai metodi della Russia in Germania e alla sua tattica per far ritardare ogni discussione del problema tedesco e di quello dell'Austria.

Bisogna candidamente osservare che il calore delle approvazioni londinesi per queste dichiarazioni americane deriva soprattutto dalla soddisfazione che qualcuno abbia finalmente detto chiaro e tondo alla Russia quello che Londra riteneva più prudente tacere ed ha non poca importanza il fatto che il qualcuno siano gli Stati Uniti. Si comprende quindi come il discorso di Byrnes venga definito a Londra la precisazione d'una politica vigorosa e lampante. Nell'analisi specifica si è lieti in primo luogo che gli Stati Uniti abbiano riaffermato la loro intenzione di rimanere in Europa con le loro truppe di occupazione e non meno lieti che questa politica riporti tutti i problemi all'accordo di Potsdam a quell'accordo che finora la Russia ha così spesso violato.

Da Washington i dispacci di questa notte ripetono che Byrnes ha portato in campo aperto «il cosmo politico con la Russia». Ecco come il corrispondente del «Sunday Times» sintetizza la posizione degli Stati Uniti: 1) gli Stati Uniti non si isoleranno più dall'Europa; 2) l'America riconosce la gravità di una situazione in cui l'occidente e l'Europa orientale chiedono in effetti alla Germania sconfitta di fare da giudice nella loro contesa e scegliere con chi buttarsi; 3) l'irrigidirsi della politica americana nei riguardi della Russia non vuol dire che l'America pensi alla possibilità di una guerra, ma sebbene si ritenga che la Russia finirà per cedere sul problema tedesco il governo americano è deciso a non mollare; 4) la pubblica opinione americana è solidale con il discorso di Byrnes come raramente è accaduto su questioni di alta politica internazionale; 5) gli americani contano che in questa loro politica gli Stati Uniti avranno l'appoggio completo della Gran Bretagna. E' quest'ultimo un punto di importanza speciale perocchè da un lato costituisce il parere dell'opinione di Londra e dall'altro dà alla politica denunciata da Byrnes il valore di un blocco occidentale.

che sottolineano l'importanza internazionale di tali accordi.

Il ministro Bevin, si assicura negli ambienti della delegazione britannica, si batterà perchè lo statuto del territorio libero di Trieste sia un documento di equità e di giustizia.

Negli stessi ambienti veniva oggi rilevato che la richiesta britannica di riparazioni all'Italia non avrà corso effettivo.

La legge marziale ripristinata in Grecia

Atene, 7 settembre.

La situazione interna, greca sembra essere fonte di preoccupazioni per il governo, infatti su decisione del Gabinetto greco è stata ripristinata la cosidetta legge straordinaria che altro non è se non la legge marziale in corso fino a poco tempo fa.

Un comunicato del governo afferma che l'agitazione che si verifica nell'interno del paese è direttamente collegata alla azione che si svolge all'estero contro la Grecia. Le pretese contro la Grecia espresse all'estero sotto forma di rivendicazioni territoriali giustificano pienamente le misure adottate dal governo.

Il facente funzioni di primo ministro Gonatas ha dichiarato che la decisione del governo deve servire a stroncare ogni attività rivoluzionaria comunista ed in conseguenza della situazione militare alla frontiera greco jugoslava. «Il recente abbattimento di un velivolo Spitfire appartenente alla Regia Aeronautica ellenica sta chiaramente a dimostrare le intenzioni aggressive di Belgrado nei nostri confronti».

Si apprende intanto che nella regione di Descati in Macedonia, bande di terroristi hanno occupato nove villaggi tagliando le comunicazioni tra Descati e Grevene. La gendarmeria del villaggio di Leondari ha sostenuto un assedio di cinque ore contro una grossa banda di terroristi. Ieri sono giunti al Pireo 185 terroristi catturati negli scorsi giorni che saranno deportati in una isola dell'Egeo.

AL FESTIVAL DI VENEZIA

«Bamby» di Disney e un bis de «La mia via»

Venezia, 7 settembre.

(gl. p.) - Impossibile negare a Disney un inesauribile estro creativo, soprattutto quando si avvicina al mondo degli animali; egli solo sa rendere vivo un bosco di misteriose voci, popolarlo di buffi e indimenticabili protagonisti. Questa è la storia di Bamby, un cerbiatto; ma potrebbe essere quella di un bambino la cui sorte è crescere, farsi adulto, provare gioie e dolori, lottare e amare. I colori Sabecchi, la fortunata invenzione di certe figure (Bamby, il Cervo Gran Principe, la civetta), il montaggio efficacissimo della lotta tra Bamby e l'innamorato numero due di Feline, il primo incontro del cerbiattino con la natura, la morte della madre, sono momenti di grande valore, bastevoli per collocare questo film tra i più riusciti del genere, benchè la musica, dovuta a Frank Churchill (autore delle canzoni di Biancaneve e i sette nani), non sia molto pregevole, e il cartone animato stesso abbia alcune sequenze non perfettamente riuscite, come quella della foresta in fiamme.

Una musica dolce che sentiremo presto ripetere dalla radio e dalle orchestrine, cantare dalle ragazze di ogni città e paese, è quella del film The Bells of St. Mary's («Le campane di Santa Maria»): canta Bing Crosby, tutti si pongono in ascolto. Il celebre cantante torna sullo schermo, ancora una volta diretto dal vecchio Leo Mc Carey, nuovamente nei panni di sacerdote virtuoso e battagliero, in cui i principii cristiani abbracciano, non schivano, una concezione moderna e dinamica della vita. L'abile ed esperto Mc Carey non deve conoscere, però, il proverbio latino non bis in idem; dobbiamo perciò confessare come, avendo compreso ed apprezzato il suo precedente film La mia via, la ripetizione dello stesso tema ci lascia questa volta assai dubbiosi. La mia via, tra l'altro, si valeva d'una più attenta e viva sceneggiatura, d'una regia più accorta e brillante, mentre Le campane di Santa Maria, appare incredibilmente lunga, alla fine risultando monotono e stanco. La nuova vicenda, che ha perduto l'apporto prezioso di Barry Fitzgerald — indimenticabile caratterista de La mia via — si vale, invece, dell'interpretazione di Ingrid Bergman, più acerba come mai, prima d'ora, lo schermo ne aveva offerto un'altra: tutta candore, ingenuità e dolcezza.

Tito Schipa in Argentina

Buenos Aires, 7 sett.

E' giunto ieri sera a Buenos Aires, proveniente da Rio de Janeiro, il tenore italiano Tito Schipa, scritturato dalla compagnia radiofonica locale per una serie di concerti lirici.

Il delitto di Casale

Un sopraluogo con gli assassini sulle sponde del Po - La precisa ricostruzione del feroce misfatto

Casale, 7 settembre.

Le indagini relative al duplice assassinio sono finalmente terminate e, stasera, sul luogo del delitto i nostri carabinieri hanno fatto la ricostruzione del fatto con i cinque arrestati.

Nei giorni scorsi abbiamo parlato della scarcerazione di Armanda Bagna e di Emilio Balbi, detto il «Catarinella», ritenuti innocenti, dopo la nota confessione della Cipriani. Ora sono nuovamente in arresto, perchè è emersa, invece, la loro colpevolezza. Si era anche, da due giorni a questa parte, parlato di una donna dai capelli platinati, di nome Vally e del suo fidanzato Renato e di un siciliano nomato Gaspare. Possiamo ora svelare la verità su questi nomi. Dopo due giorni di libertà la Bagna venne nuovamente arrestata. Ma per il fatto che i due responsabili del delitto erano ancora latitanti, onde non metterli sull'«chi va là» abbiamo dovuto parlare della donna platinata, Vally, che altri non era che la stessa Armanda Bagna. Nel frattempo venne di nuovo arrestato l'Emilio Balbi, detto il «Catarinella».

Anche di costui non si poteva fare il nome, dato che quello che si chiamava Renato era ancora latitante ed, allora, si è dovuto sostituire il nome con quello di Gaspare. Cadde presto in rete anche Renato che fu pure lui di confessare. Manca ancora un responsabile, Riccardo Tabò da Bellinzo, di anni 45. Costui è ancora latitante.

Organizzatrice del massacro è la Maria Cipriani; è stata lei a ravvisare l'Armanda Bagna, quella chiamata Vally, invitandola a prendere parte al fatto. Suo compito era solo quello di prostituirsi ed invece è stata quella che ha ucciso il Cocchiera. La Cipriani, dopo essersi assicurata la collaborazione della Bagna, si recò dal suo amante, Emilio Balbi, il Catarinella, chiamato convenientemente Gaspare. Lui si offerse di fare il «Caruzio»; dopo di che la Cipriani dovette procurarsi due uomini disposti ad uccidere e fu suo marito Carlo Musso a scegliere Pietro Graglia d'anni 46 e Riccardo Tabò d'anni 45. Tutti e sei, alla sera del 29, erano decisi a fare il colpo; ma, proprio in quella sera veniva celebrata con fuochi artificiali la festa di S. Pietro sul luogo scelto per il delitto, Giochè fu tutto rinviato all'indomani. All'una di notte del 30 giugno al 1° luglio, le due donne si recavano al ponte vicino alle baracche del Nettu e li si prostituivano. A pochi metri erano nascosti il Graglia, il Tabò ed il Musso. Verso l'1,30 ebbe fuori il Tabò. Era armato di mattarello e uccise l'Amilina. Il Cocchiera, visto la fine dell'amico, tentò di fuggire; ma, in un baleno il Graglia gli fu addosso. La Bagna, con una pietra di 5 kg., gli schiacciò la base cranica. Tutti e cinque trascinarono poi nelle acque del Po i due cadaveri, colla speranza che l'acqua cancellasse ogni traccia, mentre il Catarinella aspettava poco distante colla barca per traghettare i cinque assassini.

Stasera, sul luogo del delitto, tutti e cinque si mostravano allegri. Il Graglia ed il Musso, legati insieme, erano calmissimi. E' stata per loro una gita di piacere. L'Armanda Bagna sfoggiava un elegante vestito rosso e fumava sigarette continuamente. La Cipriani invece parlava poco ed aveva un sorriso canzonatorio.

La Montecatini Soc. Gen. per l'Ind. Mineraria e Chimica anche a nome delle Società consociate prende viva parte al lutto del suo Vice Presidente Ing. Giacomo Fauser per la morte della Madre Signora

Gina Bellini ved. Fauser

Il Personale del Gruppo Montecatini partecipa con sincero dolore al grave lutto del suo Vice Presidente Ing. Giacomo Fauser.

Il Personale del Gruppo Azoto della Soc. Montecatini partecipa con profondo dolore al grave lutto del suo Maestro Ing. Giacomo Fauser.

La «A.N.I.C.» Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili prende viva parte al lutto del proprio Consulente Tecnico e Consigliere d'Amministrazione Ing. Giacomo Fauser per la morte della Madre Signora GINA BELLINI Ved. FAUSER. (5464

Dopo breve malattia, munito dei Conforti Religiosi, è mancato all'affetto dei suoi cari l'anima buona e cara di

Albertino Elena di anni 40

Straziati ne partecipano l'irreparabile perdita: la mamma, la sorella Ida col marito Piero Gavagnera, il fidanzato Tito Gémon, la nonna, zii e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 8 corr. alle ore 10,30 partendo da Piazza Carlo Felice n. 30. La presente serva di partecipazione e ringraziamento.

La Famiglia Gavagnera si associa con profondo cordoglio al lutto della famiglia Albertino.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 60-400

Olimpia Bosso v. Debenedetti di anni 87

anima buona e generosa, nobilissimo esempio di virtù austere

mancava all'affetto dei suoi cari nelle prime ore di stamane.

Angosciati ne danno l'annunzio i figli: Avv. Attilio con la moglie Regina Ottolenghi; Dott. Prof. Ettore con la moglie Teresa Allari e figli Paolo e Maria; Ten. Col. Umberto con la moglie Amalia Vita Finzi e figli Nella e Corrado; Andreina col marito Avv. Vittorio Pugliese e figlio Prof. Giovanni con la moglie Vittoria e bimbe; Ing. Rodolfo con la moglie Pierina Fumei e figli Franco e Carlo; Dott. Ugo con la moglie Adriana Enriques e figli Andrea e Federico; Dott. Prof. Virginio con la moglie Giovanna Ponti e figli Paolo e Alberto, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori. I funerali avranno luogo domenica 8 corr. alle ore 15 partendo dalla abitazione di via Massimo D'Azeglio 2. (5466

Asti, 7 settembre 1946.

Dopo una vita di bontà, munita dei Conforti Religiosi, è mancata ai suoi cari l'anima buona di

Bellotti Margherita ved. DELLEANI

Affranti ne danno il triste annuncio: i figli Lucinda ved. Rossaro; Battista con la consorte Armanda Mazzia e figlio; Pietro con la consorte Maria Rosso e figli; Guido (in Spagna) con la consorte Virginia Gallo e figli; Cesare; Maria; il cognato Luigi Graglia e famiglia, nipoti, cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo lunedì 9 corrente partendo dall'abitazione alle ore 9,15. Si prega di non inviare fiori.

Balma Biellese, 7 settembre 1946.

Imp. Trasp. Fun. Munic. Biella

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Nasso Carlo Rosso di S. Mauro - Magistrato

Ne danno il doloroso annunzio, la Moglie, la Figlia col fidanzato Luigi, i genitori e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 9 corr., alle ore 14,30 partendo da via S. Secondo 7 bis, indi la cara salma proseguirà per S. Mauro dove verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia. La presente serva di ringraziamento.

La Torinese, v. Palazzo Città 2, t. 43-043

Munita dei Conforti religiosi, repentinamente chiudeva la sua giornata terrena tutta dedicata alla fede ed alla famiglia l'anima eletta di

Pezzetti Francesca nata PROCARIONE

Nel dolore la piangono: il figlio Dott. Ing. Piero con la moglie Antagiano Piera e bimbi Gianni e Arrigo; la sorella Teresa, i cognati, nipoti e i cugini Antagiano.

I funerali avranno luogo a Torre Balfredo in Ivrea martedì 10 settembre. (5462

Vicino ai suoi figli è serenamente spirata

Adelinda Franceschini ved. DUTTO

Addolorati ne danno l'annuncio a funerali avvenuti i figli: Dott.ssa Anna ved. Bruno; Elena col marito Dott. Mario Magni e figlio Claudio; Dott. Giacomo con la moglie Emma Alberti; la sorella Eleonora ved. Grandis; e parenti tutti.

Pino Torinese, 5 sett. 1946.

Con tanto dolore il marito, i figli, genero, nuora, nipoti, consuoceri, cognata e parenti tutti annunciano a quanti l'amarono la perdita di

Rosella Margherita in Sola

Via Sobrero 25, Torino.

I funerali avranno luogo lunedì 9 corr., alle ore 10,30. La Messa di trigesima verrà celebrata nella Parrocchia di S. Donato il 21 settembre alle ore 9. La presente serva di ringraziamento.

La Torinese, v. Palazzo Città 2, t. 43-043

E' mancato improvvisamente l'anima eletta del

MAESTRO COMM.

Angelo Burbatti

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie Melania Lamberti; i figli Adriano, Carlo e Adriana; il fratello Ten. Col. Alessandro, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 9 settembre alle ore 16,30. Non visite, non fiori. (5466

Ivrea, 7 settembre 1946.

La Moglie, la figlia, i parenti del

Dott. Ugo Rossa

uno dei mille martiri della steppa di neve del Don, ringraziano commossi le tante e tante anime gentili che vollero accomunarsi nel ricordo del caro Assente, sia con scritti, sia con parole, porgendo memore amore all'Uomo cui il destino troncò l'esistenza nel periodo migliore. (3

Manca solo l'annuncio ufficiale

Imminente fidanzamento della Principessa Elisabetta

(Dal nostro corrispondente) Londra, 7 settembre.

Si annunzia questa sera l'imminente fidanzamento dell'erede al trono d'Inghilterra principessa Elisabetta con il principe Filippo di Grecia; notizia gioiosa che sarà accolta da parte di tutti in Inghilterra, ma che farà altresì inarcare molte sopracciglia politiche. Secondo lo Star gli ambienti di corte considerano il fidanzamento come certo e la sola cosa in sospeso è la data in cui l'annunzio ufficiale verrà dato. Fino a quando il re non abbia fissato la data che egli considera più propizia per l'annunzio da Palazzo Buckingam si continuerà a dichiarare che nulla si sa di queste voci di fidanzamento.

La principessa Elisabetta compirà i 21 anni il 21 aprile 1947; a quella data se i progetti non verranno mutati essa dovrebbe trovarsi a Città del Capo con i suoi genitori in visita ufficiale al sud Africa. Potrebbe darsi tuttavia che re Giorgio VI decida di annunziare alla nazione il fidanzamento della sua primogenita nel suo radio discorso di Natale. Secondo la legge sui matrimoni della famiglia reale d'Inghilterra re Giorgio dovrà dare il suo consenso al fidanzamento in camera di consiglio privato e sotto il grande sigillo dello stato.

Il principe Filippo di Grecia il quale si trova in questo momento ospite della famiglia reale nel castello di Balmoral in Scozia ha 25 anni; è cugino di re Giorgio di Grecia e viene sesto nella linea di successione al trono di Grecia; è figlio del defunto principe Andrea e della principessa Alice Mountbatten; per parte di madre è quindi cugino in primo grado di re Giorgio d'Inghilterra e cugino in secondo grado della principessa Elisabetta; è anche cugino della principessa Marina vedova del duca di Kent che era terzo

Situazione tesa a Gorizia

Gorizia, 7 settembre.

La tensione è andata aumentando nella giornata di oggi fra i continui preparativi di organizzare delle dimostrazioni fatte dal gruppo filojugoslavo nel terzo anniversario della resa italiana e della sollevazione dei partigiani avvenuta l'8 settembre 1943.

Richieste per dimostrazioni politiche di massa nelle varie città della zona sono state respinte dal Governo Militare Alleato, mentre gli esponenti filo-jugoslavi e i giornali hanno apertamente dichiarato la loro intenzione di tenere le loro manifestazioni anche se non autorizzate.

La zona, nella quale si crede abbiano a verificarsi i più seri disordini, sarebbe Gorizia dove è in programma una manifestazione per le ore 17 di questo pomeriggio. Fonti ufficiali hanno informato che parecchie migliaia di filo-jugoslavi si stanno portando, questa sera, verso Gorizia in piccoli gruppi provenienti dai villaggi vicini e da Monfalcone.

Colloquio a Parigi De Gasperi-Bevin

Parigi, 7 settembre.

Il Presidente del Consiglio, on. Alcide De Gasperi, si è incontrato questa mattina al «Hôtel Maurice» con il Ministro degli Esteri britannico signor Bevin.

A proposito del colloquio l'on. De Gasperi ha dichiarato all'inviato speciale dell'Ansa a Parigi la soddisfazione del signor Bevin per i conseguiti accordi italo-austriaci.

Il signor Bevin ha aggiunto che il problema dell'Alto Adige gli era sempre stato personalmente a cuore fin da quando egli era dirigente di una associazione di trasporti. Fin da quel tempo egli vedeva l'Alto Adige come mèta del turismo europeo. I nuovi accordi realizzano pienamente questa possibilità. Il Ministro degli Esteri britannico ha an-

CRONACA

Ieri mattina alle ore 10

I banditi in Via Pesaro Una vecchia imbavagliata e rapinata

Una grave rapina — con i modelli e lo stile dei numerosissimi «colpi» perpetrati nell'inverno scorso — è avvenuta ieri mattina alle 10,30 in via Pesaro 29.

Due individui, decorosamente vestiti, di mezz'età, bussavano ieri all'uscio della famiglia Crestini. Sola in casa, veniva ad aprire la nonna del proprietario, Aruilda Bertacchi, di 74 anni. I due sconosciuti la spingevano nell'interno, le saltavano addosso e in pochi secondi la imbavagliavano, la legavano e la stendevano al suolo con una spintone. Poi, rapidamente, riempivano due valigie di indumenti e, dopo aver tentato da un cassetto trenta biglietti da mille, se ne andavano.

Solo verso mezzogiorno i familiari, rientrati in casa, liberavano la povera vecchia più morta che viva. Dei fatto si sta occupando — e pare già con buoni risultati — il dott. Gargani commissario capo della P.S. di Borgo Dora.

Bizzarra disavventura del mancato milionario

Per la seconda volta Andrea Enrici, il materassaio di via Palestrina 26, che la fortuna ha favorito di un premio di 250 mila lire nella recente lotteria dei milioni, ritorna ora alla ribalta della cronaca nel breve spazio di pochi giorni. Questa pubblicità però l'Enrici non la voleva certamente.

Il materassaio primo della gara automobilistica del Valentino era stato intervistato dai quotidiani torinesi e numerose sue fotografie erano state pubblicate, fra le quali una che lo ritraeva in atto di suonare la fisarmonica.

Ora proprio in questi giorni un signore si recava al commissariato della Barriera di Milano e dichiarava al Commissario di aver riconosciuto in quella fisarmonica la sua rubatagli alcuni mesi or sono. Il Commissario convocava l'Enrici e lo interrogava sulla provenienza dello strumento. L'Enrici stupitissimo affermava di averlo acquistato in buona fede la fisarmonica da un tizio per 25 mila lire.

Un Consorzio Interbancario

Tra le diverse iniziative che si vanno attuando nel campo del credito per consentire il finanziamento della ricostruzione e della piccola industria deve essere segnalata la prossima costituzione di un Comitato interbancario a carattere regionale. Negli scorsi giorni i dirigenti del Consiglio Economico Piemontese, che da tempo caldeggiano la risoluzione del problema delle anticipazioni agli intraprenditori, hanno avuto alcuni incontri non ufficiali con le principali personalità degli istituti di credito ed hanno constatato la loro buona volontà ad addivenire alla formazione dell'organismo regionale.

Sul sagrato di un Santuario

Un maresciallo e suo figlio crudelmente uccisi

Dieci soldati e due borghesi imputati del crimine

Il 27 settembre s'inizierà al nostro Tribunale Militare il processo per un grave fatto di sangue nel quale sono implicati dieci militari della Divisione Cremona e due borghesi. Altri sfuggirono alle ricerche della polizia militare e civile.

L'efferato episodio si svolse nella gentile Toscana, in quel di Pontassieve, il 13 maggio 1945, festa della Madonna del Sasso. In servizio d'ordine vi si erano recati il maresciallo Giudar e tre carabinieri. C'era anche il figlio del maresciallo: Antonio di 17 anni e la madre. In causa di tre borghesi che in costume da spiaggia volevano entrare nel Santuario nacque una zuffa alla quale parteciparono molti altri individui. Il maresciallo fu ferito e il figlio Antonio esasperato uccise a revolverate il feritore.

Il maresciallo venne trascinato in canonica da un gruppo capitanato da certi Ciandri e Tacchiani entrambi della «Cremona», mentre un venditore di dolci, certo Guidotti, correva nella vicina frazione di S. Brigida, ad avvertire altri militari della stessa divisione. I soldati, che si erano armati di mitra, si avviarono verso il Santuario e passarono anche le pistole ad alcuni borghesi. Quando giunsero, il Panchetti era già spirato e il Ciandri come un ossesso, gridava al maresciallo e al figlio ch'erano stati oggetto di brutali violenze: — La fine di Panchetti sarà pure la vostra.

L'Antonio Giudar venne portato fuori e addossato a una colonna del tempio, e nonostante gli scongiuri dell'angosciata madre, Ciandri, del Cremona, gli scaricò a bruciapelo alcuni colpi di rivoltella. Ma il giovane benchè ferito riuscì a scavalcare la cinta e a gettarsi giù dal pendio. Invano: raffiche di mitra sparate da certi Bertini, Brilli e Palai lo colpivano; dieci furono le ferite e quasi tutte mortali. La madre, baciato il cadavere del figlio, corse in canonica preoccupata per la sorte del marito e trovava il cadavere orrendamente crivellato di colpi. Sul corpo gli vennero riscontrate ferite d'arma da fuoco, di coltello e di pugnale e persino ferite da corpo contundente.

Il Comando della Divisione Cremona iniziava subito indagini facendo numerosi arresti tra soldati e borghesi e trasmettevа gli atti al Tribunale Militare Supremo che li passava per il processo a quello di Torino.

Gli imputati sono: Renato Ciandri da Volterra, Marcello Palai da Pontassieve, Aldo Brilli pure da Pontassieve, Luciano Bargellini da Molino del Piano, Fernando Tacchiani da Firenze, Enzo Casagli da Pontassieve, Piero Antichi da Firenze, Ugo Montagni da Pontassieve, Orlando Cappelli idem, in libertà provvisoria, e Valdemaro Cappelli da Firenze, tutti della «Cremona». I borghesi sono Piero Bertini e Teobaldo Guidotti entrambi di Pontassieve. Sono confessi e si sono accusati vicendevolmente in istruttoria. Gli imputati saranno difesi dagli avvocati Avanzo, Colla, Signoriello, Smeriglio, Baldaricchia e Dante Rizzi di Firenze.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 7 settembre '46

Torino	83	59	34	38	60
Bari	31	74	75	28	80
Cagliari	79	58	62	50	57
Firenze	38	48	12	27	34
Genova	81	52	83	3	55
Milano	(sciopero	Enti	locali)		
Napoli	16	31	29	38	10
Roma	30	17	58	12	16
Palermo	32	87	62	38	23
Venezia	62	61	30	54	30

FILIPPO BURZIO *Direttore*

AVVENIMENTI SPORTIVI

Ultimissime calcistiche

Un portiere al Torino

Problemi insoluti alla Juventus

Mancano quindici giorni appena all'inizio del campionato e le due società torinesi sono ancora alla ricerca della definitiva sistemazione dei quadri.

Meno gravi i problemi al Torino, perchè la squadra può vantare un tale assetto da destare poche preoccupazioni. Scartata, almeno per il momento, la possibilità del trasferimento di Loik, i dirigenti granata stanno per perfezionare l'ingaggio del portiere triestino Piani.

In campo bianconero invece i problemi insoluti rivestono un certo carattere di gravità. Mentre è ancora in alto mare la risoluzione del «caso Coscia» — anche se si ventila un probabile cambio Coscia-Candiani — si sta ora profilando un «caso Bava». Il terzino ci ha ieri dichiarato d'esser assolutamente deciso a lasciare la Juventus.

Cucelli e Marcello Del Bello vittoriosi a Montreux

Montreux, 7 settembre.

Cucelli e Marcello Del Bello hanno ottenuto una brillante affermazione nella finale del doppio maschile imponendosi alla fortissima coppia Jacquemet-Leuseur.

Semifinali singolare maschile: Cucelli b. Rolando Del Bello 6-0, 6-3. Finali doppio maschile: Cucelli-Marcello Del Bello b. Jacquemet-Leuseur 4-6, 6-4, 6-0, 6-1.

NOTIZIARIO

L'Alessandria ha ceduto il terzino Cassano alla Lazio. Si parla di quattro milioni e mezzo e cinque netti, che incasserà la società e di un milione che andrà al giocatore.

Una grande prova ciclistica

Gli "Assi,, al Valentino

Una serie di dieci volate

Con l'iscrizione di Bini, giunta all'ultimo momento, il numeroso campo dei corridori che nel pomeriggio di oggi si allineeranno sul «Criterium degli Assi», al Valentino, si può dire pressochè completo. Saranno infatti in gara: Coppi, Leoni, Ortelli, Conte, Ronconi, Bini, Zanazzi, Bevilacqua, Cottur, Bailo, Baito, Bresci, Canavesi, Martano, i francesi Déforge e Goutorbe, i dilettanti Maggini L., e Drei e altri cosiddetti «minori». Mancheranno, insomma, solamente Bartali e Bizzi i quali non hanno potuto disdire l'impegno contratto tempo fa a Sciaffusa.

Il percorso, con quell'inizio in lieve discesa ed il tratto verso il finale (quello che adduce al monumento Principe Amedeo) in salita, è tale da lasciare prevedere una gara tirata. Non solo, ma la speciale formula, che prevede la classifica a punti, in base ai piazzamenti in dieci traguardi intermedi, è tale da offrire una serie di emozionanti volate.

Misurato accuratamente il percorso (il quale è risultato di 2500 metri), gli organizzatori hanno stabilito di ridurre a quaranta il numero dei giri, nell'intento di non modificare il chilometraggio che, fissato in un primo tempo sui 100 km., è diventato, in seguito alla misurazione, di 102. Invariato è, invece, il numero dei traguardi: ve ne saranno dieci, come fissato in precedenza, solo che se ne avrà uno ogni quattro giri, anzichè ogni cinque.

Leoni, Ortelli, Coppi, Bini, Bevilacqua, Zanazzi sono i più veloci del lotto, e dovrebbero imporsi, ma bisognerà tenere conto anche dei tentativi di fuga che, logicamente celere che sono «chiusi» la volata verranno compiere.

La partenza è stata ritardata di mezz'ora; il «via» verrà dato, infatti, alle ore 16.

Ecco l'elenco degli iscritti, con il relativo numero di partenza:

1. ORTELLI	18. BIZZI
2. RONCONI	19. FAZIO
3. CONTE	20. BERTOCCONI
4. MAGGINI S.	21. BAITO
5. MOLLO	22. REBELLA
6. ANTOLINI	23. CRIPPA
7. COVOLO	24. PASQUINI
8. COPPI	25. ZANAZZI
9. LEONI	26. ZUCCOTTI
10. PUGNALONI	27. BRESCI
11. CASOLA	28. MARTINI
12. COPPI	29. MARTANO
13. CANAVESI	30. MAGGINI L.
14. BAILO	31. DREI
15. BRIGNOLE	32. MINASSO
16. BEVILACQUA	33. GOUTORBE
17. COTTUR	34. DEFORGE

35. BINI

Oggi a Mirafiori

Oggi alle 15 si inizia la riunione autunnale di corse al galoppo a Mirafiori; sono in programma sette corse. La giornata si apre col Premio Alpi Graie per maschi di 2 anni; sono dati partenti Doboli, Principe Kappa, Arino Senza Veli; indichiamo Senza Veli ed Arino. Segue la ascendente Cengio: dovrebbero correre Palissandro, Patrizio, Papiro, Oddone, Novizio, Corfù, Loretina; vediamo bene le corse Patrizio e Papiro. La terza corsa è l'Alpi Cozie per femmine di due anni; saranno ai nastri Biancarosa, Orbetella, Drava, Olanek e Forel: le più indicate ci sembrano Forel ed Orbetella. Nel Malpaga dovrebbero partire Brunello, Teresa Tempesta, Pioniere e De Martino; indichiamo De Martino e Teresa. Quattro soli partenti avrà probabilmente il discendente Treuno (L. 100.000 m. 2.000), la prova di centro della giornata, dove assisteremo alla ripetizione degli incontri di primavera tra Lucarino, Fortuna, Fortuny e Bellatrix; i nostri favori vanno a Fortuny ed a Lucarino. I veterani correranno il Rubiana; saranno della partita Moncalvo, Sergio, Oggia, Novità, Frisso e Senza Senso; indichiamo Novità e Senza Senso.

Chiude la giornata la corsa sipol Bra dove si danno partenti Melissa, Giornata, Maria Sole, Momento, Torgo e Dante; i due migliori ci sembrano Dante e Maria Sole. Funzionerà un tot. speciale per le scommesse multiple.

"Centauri,, a 120 all'ora

Tenni e Pagani in lotta, a Genova, per il titolo nazionale

Genova, 7 settembre.

Sul Circuito di corso Italia si sono svolte le prove per la corsa motociclistica della Superba, quinta e ultima prova del campionato motociclistico italiano, che si correrà domani. L'interesse della manifestazione è dato dalla lotta senza quartiere che si avrà fra Tenni, capo squadra della Guzzi, e Pagani, capo squadra della Gilera, i quali, nella categoria 500 cmc, si trovano a parità di punteggio.

Nella giornata di oggi Tenni ha girato sul 4.690 metri del percorso in 2'17" netti, vale a dire a una media velocità oraria di Km. 121,401 mentre Pagani, che non ha dato l'impressione di forzare, ha girato in 2'19"4/5, alla media di Km. 118,970.

Nella classe 250 cmc, nella quale figurano soltanto i corridori della Guzzi, il miglior tempo è stato ottenuto da Martelli con 2'29"2/5 alla media velocità oraria di km. 111,326.